



Club Alpino Svizzero CAS
Club Alpin Suisse
Schweizer Alpen-Club
Club Alpin Svizzer



Sezione Ticino

ANNUARIO 2010



Club Alpino Svizzero CAS
Club Alpin Suisse
Schweizer Alpen-Club
Club Alpin Svizzer



Sezione Ticino

Redazione

Simona Salzborn

Grafica e impaginazione

Studiografica Grizzi

Avegno

Stampa e rilegatura

Salvioni Arti Grafiche

Bellinzona

Fotografie

Copertina ed

interno copertina

Marco Volken

Annuario

Se non citate, le fotografie
sono dell'autore dell'articolo

La Sezione Ticino del
Club Alpino Svizzero
ringrazia per il sostegno

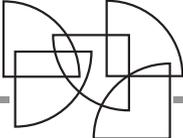


Aziende Industriali
di Lugano
(AIL) SA

Annuario 2010

Ma ne vale sempre la pena - Il saluto del Presidente	2
Commissione tecnica	4
Giovani 2010	6
Mini grandi	7
Work&Climb	8
6anni con OrGoglio	9
Mini piccoli	10
Girano voci che gli OG...	12
Seniori - Parte una colonna...	15
Tra terra e mare, i seniori all'Isola d'Elba	16
Val d'Avers	18
Corso di scialpinismo 2010	20
Rentyhorn e Finsteraarhorn: una sciata nel fantastico	21
Per quelle stradelle vanno beati al Paradiso...	22
Alla ricerca del Monte Perdido - Trekking nei Pirenei	24
Pinut - sulla più vecchia ferrata delle Alpi	28
Pedolate sull'Altopiano di Asiago	30
Con gli sci nella Penisola di Kola	32
Tessere dello stesso mosaico: cime tecnologiche e monti abbandonati	34
L'indovinello della marmotta	39
È qui che la montagna si presenta - Trekking della Val Bavona	40
Nuovi sentieri al Campo Tencia	42
Attorno al Monte Rosa	44
Manaslu	46
Parchi?	50
Un anno da palestra per l'agenda culturale	52
Canzone per un amico	54
Resoconto capanne - stagione 2010	56
La Sezione Ticino nel 2010	58
Rendiconto finanziario 2009	60



125  anni
Sezione Ticino



Ma ne vale

Un altro anno sta volgendo al termine, un anno che precede l'importante appuntamento del 2011, che segnerà i 125 anni della nostra sezione. Un anniversario importante che testimonia come l'attività legata alla montagna in tutte le sue forme sia sempre apprezzata e richiesta da tanti appassionati. Ciò nonostante, gli anni hanno segnato anche degli importanti cambiamenti nella nostra società. Se penso alla prima gita, dopo la costituzione del Club Alpino Ticinese a Bellinzona, che in giornata con partenza dalla capitale raggiungeva il pizzo di Claro per poi rientrare a valle, mi viene la pelle d'oca! Riguardando vecchie foto dei lavori fatti dai nostri soci alle capanne, capisco come un tempo tutti contribuivano in un modo o in un altro alla crescita di questa società. Trasporti a spalla di travature, legname, cemento, per concretizzare dei progetti sentiti e vissuti in prima persona da tutti i soci. È quanto si sente ancora nelle piccole società di valle, che con questo spirito continuano a realizzare progetti incredibili come il nuovo rifugio SEV in Cornavosa. La nostra sezione invece, con tanti membri, capanne, gite e corsi, fatica a trovare dei guardiani affidabili, degli ispettori dinamici e dei capigita entusiasti che riescano a trasmettere emozioni che solo la vita di gruppo in montagna riesce a dare.



sempre la pena!

Nonostante i lavori e gli importanti sforzi fatti per migliorare i nostri rifugi, sta sparendo il piacere della capanna conviviale, dove attorno ad un piatto di polenta accompagnato da una buona bottiglia di vino si ricordano tante gite, giornate e bei momenti passati in gruppo in montagna. Anche in capanna sempre più spesso vengono occupati i posti d'angolo, sorseggiando un the verde e qualche biscotto ai 4 cereali estratto dallo zainetto ultratecnologicamente light; si resta immersi nei propri pensieri. In vista del 125° compleanno sarebbe questo il mio sogno che vorrei veder realizzato: che tutti i nostri soci abbandonino il posto d'angolo, di osservazione passiva e che almeno in quest'anno diventino attivi, in uno o più dei tanti eventi che proponiamo; e che il grande lavoro di sempre meno soci attivi, venga finalmente valorizzato da una folta ed entusiastica partecipazione di tanti.

*Per il CAS, la montagna, la natura, ma alla fine soprattutto per noi stessi...
... ne vale la pena!*

Giovanni Galli

Commissione tecnica



Foto: D. Bernasconi



Carissimi soci,

siamo quasi giunti a fine anno e Natale è ormai alle soglie. Come di consuetudine desideriamo segnalare alcune circostanze che hanno contraddistinto il 2010.

L'anno appena trascorso è stato a nostro avviso buono, con parecchi fine settimana all'insegna del bel tempo. Nonostante qualche gita sia stata annullata per il maltempo o per mancanza di iscrizioni, possiamo ritenerci soddisfatti della nostra attività escursionistica e alpinistica.

Un sentito ringraziamento è rivolto ai numerosi capi-gita che da anni si mettono a disposizione per le attività della sezione e per gli aggiornamenti riconosciuti per il brevetto di capogita del CAS centrale.

La loro collaborazione è molto importante al fine di offrire un ricco programma di escursioni di ogni genere.

Il 2011 vedrà la Sezione Ticino di Lugano del Club Alpino alle prese con un importante e speciale evento: i festeggiamenti commemorativi del 125.esimo anniversario della sezione. Come da programma ci saranno innumerevoli escursioni, in particolare quelle commemorative e qui citiamo la gita inaugurale al Monte Generoso che ripercorrerà integralmente l'itinerario svolto 125 anni orsono.

Vi attendiamo numerosi a tutte le escursioni in programma, alcune delle quali vi faranno rivivere i momenti più salienti delle ascensioni di quell'epoca.

Allora... forza e coraggio, cosa aspettate! Iscrivetevi già sin d'ora alle nostre attività future che spaziano dall'escursionismo, all'arrampicata, allo scialpinismo e non da ultimo alla MTB.

Auspichiamo un 2011 colmo di soddisfazioni escursionistiche a tutti i livelli, unitamente ai migliori auguri di buone Feste.

David Stracquadiano



giovani

La Situazione 2010

Parafrasando un celebre saggio di Italo Calvino, ecco il titolo per l'articolo dell'annuario 2010. Ora non mi resta che dare ordine al disordine delle parole e idee, che riassumono l'anno OG che sta per finire.

Ammettiamo di essere al cinema e che il film che stia per cominciare, abbia il titolo OG 2010; dopo le solite pubblicità, i trailer di altri film, ecco che comincia la nostra pellicola, il ritmo è lento, fa freddo e tira vento, da lontano si vede uno chalet e un manipolo di persone che in fila indiana risalgono un pendio innevato. Le persone non più giovani salgono verso una destinazione ignota, procedendo regolarmente e senza fretta, la telecamera li riprende da lontano, e pian piano si avvicina, li inquadra uno per uno, li supera e sale verso il crinale della montagna, dietro la montagna ci sono sempre delle persone, ma ora stanno scendendo, fa più caldo e c'è il sole, la neve è bagnata, la camera segue la discesa di uno di questi, non scia bene, ma sta in piedi, lo stile è grezzo, poco armonioso, lo sciatore arriva a valle e abbandona gli sci, calca le pedule e sale armonioso su una parete verticale. Il ritmo diventa veloce. La musica da classica si fa Rock, Hard Rock, il paesaggio è familiare, una baita, 4 bottiglie di vino, delle costine. Il sole che cala sulle guglie dal candido color. Ma d'improvviso, fischia il vento e infuria la bufera, la parete verticale diventa sempre più alta, ora non più una paretina di bianco calcare, ma una parete vera, di quelle che incutono timore. Su questa parete ci sono 6 persone, arrampicano veloci, sicure. La camera posizionata sull'elicottero fa un giro a 360° gradi, una panoramica, i 6 sono in cima. Le montagne attorno esplodono in una bellezza surreale. Pausa. - Colgo l'occasione per comperare dei pop corn.- Il film riprende. Abbiamo lasciato l'austerità delle vette alpine e l'inquadratura ora è la prospettiva di un alpinista che percorre una via ferrata. Sale con faticosa leggerezza.

Grazie alla telecamera sul casco, possiamo vedere quello che vede lui.

La pioggia lo sorprende a metà via, è un attimo. Cambiamento di scena, un lago, un pulmino, 8 persone. Delle corde. Un cartello che indica Lecco. Altre panoramiche. La colonna sonora parla di un lago, di un costruttore di motoscafi e di un contrabbandiere che ne ha per le balle di arrendersi alla Finanza. Il volo d'elicottero ci porta in uno stadio, sempre 8 persone tutte con la stessa maglietta, tanti bambini, una paretina. Cambiamento di prospettiva, ora la telecamera inquadra una persona, che in un giorno di pioggia, scrive e scrive. Non si sa cosa. Il film finisce qua. Prendo e torno a casa. Film surreale, strano. Nella prima parte il film è muto, la seconda parte ha una vivacità giovanile, una leggerezza diversa. Ndr. Durante i lanci, c'è già il sequel di OG 2010: OG 2011. Il film sembra promettere bene. Tanti giovani attori, belle musiche, bei paesaggi. Tante scene divertenti ed esilaranti.

Dario Fani



Alcuni fotogrammi tratti dal film
"Lingue e sport 2"

Sportissima 2010

Domenica 12 settembre si è svolta Sportissima, l'annuale giornata sportiva proposta dalla città di Lugano. Anche quest'anno gli OG CAS Ticino si sono presentati a Cornaredo con un folto gruppo di ragazzi pronti ad assicurare su una parete artificiale del G+5 una moltitudine mai vista di bambini. La splendida giornata ha permesso uno svolgimento perfetto della nostra attività che ha riscosso un enorme successo tra i giovani e non. Dalle 9.00 alle 16.30 abbiamo assicurato senza interruzione i giovani nell'arrampicata.

Il forte interesse mostrato dai partecipanti e dai genitori invita quasi a proporre un'attività regolare in tempo scolastico per i più giovani, così che possano praticare questo bellissimo e affascinante sport anche al di fuori delle settimane estive già proposte dalla nostra società.

Claudio Petrini

mini grandi

L'attività di quest'anno è iniziata domenica 13 giugno con la giornata di allenamento sul Ghiacciaio del Rodano.

Il programma della settimana dal 21 al 26 giugno prevedeva l'attraversata da Ghirone a Linthtal nel Canton Glarona. All'ultimissimo momento si è deciso di cambiare programma, viste le avverse condizioni meteo (precipitazioni con 40 – 60 cm di neve nelle Alpi sopra i 2200 m nel fine settimana del 19 e 20 giugno). Si è optato per l'itinerario "Via Alta Verzasca Plus", da Mornera al Tencia.

Sono stati 17 i partecipanti alla settimana, 4 ragazze e 13 ragazzi, età compresa dai 13 ai 18 anni. Il responsabile tecnico e guida alpina Aldo Verzaroli è stato coadiuvato dai monitori Stefano Jorio, Pietro Jelmini e Massimo Galli.

Anche quest'anno la settimana è stata impegnativa sia dal lato fisico sia da quello tecnico. Tutti i partecipanti sono giunti stanchi ma soddisfatti alla meta finale in Val Piumogna.

Un aspetto particolare della settimana è stato il fatto di pernottare in 5 capanne diverse, tutte non custodite. I momenti in capanna, la preparazione di cene e colazioni hanno rafforzato lo spirito di gruppo e hanno pure permesso di scoprire alcuni talenti nel campo culinario.

Le differenti classi d'età dei partecipanti creano dinamiche di gruppo interessanti e positive che contribuiscono al successo dell'attività.

I partecipanti vivono emozioni in un ambiente di montagna spesso severo ma sempre appassionante e arricchente.

Sono ben disposti anche a stringere i denti per raggiungere la meta. L'autostima si rafforza.

La settimana permette pure di far riflettere i giovanissimi sugli aspetti geografici, culturali e storici delle nostre montagne.

Arrivederci all'anno prossimo.

Pietro Jelmini





work & climb

La settimana Work & Climb in quel di Cioascio alla nostra Baita del Luca ormai è diventato un appuntamento fisso del calendario OG. Grazie al sostegno della Sezione e del CAS Centrale è possibile ospitare gratuitamente in Baita una dozzina di ragazzi e ragazze provenienti da tutta la Svizzera, per passare alcuni giorni ad arrampicare ai Denti e per svolgere dei piccoli lavori di manutenzione alla Baita.

La manodopera, compreso chi scrive, non è per niente qualificata, ma in generale molto volenterosa: che si tratti di pitturare, tagliar legna, sistemare il sentiero o preparare i pizzoccheri (che buoni vero Laura?), non si tira mai indietro...tant'è che di solito un giorno si lavora intensamente, così che il resto della settimana rimane interamente a disposizione per arrampicare. L'unico problema "c'est qu'on parle ein bisschen tücc i languages e fem sü un po' da casott..." Ma è proprio questo il bello di una settimana "multietnica" che, vittima del suo successo, sarà riproposta anche la prossima estate.

Tiziano Schneidt





6anni...con Orgoglio...

Sono già passati sei anni da quando mi sono state affidate le redini dell'organizzazione giovanile della Sezione. Ho dovuto verificare sui vecchi annuari, non mi sembravano così tanti. Sei anni di programmi, attività, idee, progetti, tanti realizzati e tanti non ancora. Sei anni di collaborazioni, il gruppo OG nelle sue molteplici sfaccettature vive solo grazie al grande impegno dei monitori, vecchi e nuovi, che continuano a mettersi a disposizione. Collaborazioni spesso costruttive, a volte un po' meno. Fa parte del gioco. E chi si mette in gioco naturalmente può anche sbagliare, le cose vanno così. Guidare un gruppo non è mai facile, sei sempre in prima linea, devi prendere delle decisioni, ora e adesso. Certo a posteriori tutto è più facile... Guidare questo gruppo OG è stata un'esperienza importantissima e fondamentale; anche grazie a questo ho potuto ottenere il diploma di Guida Alpina; per questo non bisogna essere dei superalpinisti, ma bisogna saper guidare un gruppo.

Mi ricorderò delle tante settimane di Natale, dell'Aiguille Dibona in Delfinato, delle Dolomiti, delle settimane Mini sulle montagne di casa. I momenti difficili per fortuna finiscono in fretta nel dimenticatoio...

Un grazie a tutti quegli OG che mi hanno sopportato e sono cresciuti con me in questi anni!

Passo il testimone a un OG che si è fatto le ossa partecipando all'attività dei giovani della Sezione sin dalla tenera età, che saprà sicuramente dare continuità e anche portare nuova linfa a un movimento in continua evoluzione. Dovrai avere la pellaccia dura Dario, e se ancora non ce l'hai ti crescerà in fretta; i fronti su cui dovrai impegnarti sono molteplici, e seguire tutto non è facile. Ma se ci metterai l'impegno che già riconosco, vedrai che le soddisfazioni non ti mancheranno. Questo almeno è il mio augurio.

Tiziano Schneidt

mini **piccoli**

Undici ragazzi di età compresa tra i 10 e i 12 anni, provenienti da tutto il Ticino, hanno trascorso un'avventurosa settimana di escursionismo e di introduzione all'arrampicata nella selvaggia regione del Rosso di Ribia, in valle di Vergeletto. "Campo base" del gruppo: il simpatico rifugio di Ribia, a quota 1996 metri. I ragazzi hanno pure raggiunto la capanna Alzasca, passando dalla bocchetta di Catôgn. La settimana si è resa possibile grazie alla disponibilità dei monitori Lele, Consu, Sergio e Chiara, Marina e, non da ultimo, dell'amico Giancarlo che si occupa da anni della "galba". Per la prima volta è apparsa nel gruppo una mascotte degna di nota: si chiama Mima, ha pochi mesi e si è già conquistata il cuore di tutti i ragazzi. Questa simpatica cucciola, infatti, è stata la gioia di tutti i partecipanti! Vista la buona riuscita della settimana, i monitori intendono riproporla, da domenica 26 giugno a venerdì 1 luglio 2011, in un'altra bella zona del Ticino.

Per ulteriori informazioni potete telefonare a Consuelo (091 780 73 60 / 079 501 45 07)

"È un'avventura molto bella da vivere in gruppo, che ti fa crescere, un'avventura che fa venire voglia di conoscere la montagna."

Ammanuel

"I momenti più belli che ho passato erano quando abbiamo attraversato i nevai scivolosi e quando abbiamo arrampicato (anche se avevo un po' di timore mentre scendevo)."

Joy

"Mi è piaciuta la Mima. Era bello fare il bagno. Insomma mi è piaciuto tutto."

Leo

"A me è piaciuto quando ho conosciuto la Mima: il cane della Consuelo. Mi piace perché è affettuosa, bella e divertente."

"Mi è piaciuto quando sono riuscito a superare le mie paure e sono riuscito sia ad arrampicare, sia a scendere."

Gabriele B.

"Mi sono piaciuti i monitori, grazie! È stata una bella settimana e ho conosciuto nuovi amici."

Christian

"Mi è piaciuta la camminata per andare in Alzasca, mi è piaciuto quando abbiamo fatto gli archi e mi sono divertito a raccogliere i cristalli."

Lorenzo

"Mi è piaciuta la Mima e fare le passeggiate con lei!"

Edgard

"Mi è piaciuto molto quando abbiamo arrampicato e quando alla sera giocavamo a prenderci e facevamo i quiz a gruppi."

Elia

"A me è piaciuto tanto fare il bagno nel laghetto. Non mi è piaciuto svegliarmi presto alla mattina."

"Arrampicare è stata la cosa più bella!"

Alessio

"La settimana mi è piaciuta moltissimo e spero di poter tornare l'anno prossimo."

Chiara

"Questa settimana mi è piaciuta particolarmente perché ero circondato dalla natura e da paesaggi incontaminati! Devo anche dire che la cucina del cuoco Giancarlo è buonissima e mi da sempre un sacco di energia e di buon umore."

La Mima inoltre è un cane bellissimo ed è molto tenera."

Gabriele S.



Pizzo Badile - Spigolo Nord

Girano voci che gli OG non vadano più in montagna: può essere.

Può anche non essere. Il sentiero che ci sta davanti non sembra proprio uno dei soliti accessi alle falesie che noi giovani siamo soliti frequentare. Il cartello all'incrocio indica un'ora e mezza alla capanna, dopo 50 minuti siamo in capanna!!! La pancia, la mancanza d'allenamento generale, il sacco pesante sono tutti fattori che non hanno influito sull'ottima prestazione della comitiva. Sono le due. Beviamo qualcosa e ci cacciamo a letto, ci sveglieremo per cena. Intanto la nostra cima ci lascia ben poco vedere, nebbia e venti la battono senza pietà. Una persona sola non dorme, è il più vecchio del gruppo, capogita consumato dall'esperienza (bada bene capogita Cas e non Monitore GS), mago della pianificazione, genio dell'arte della persuasione, questo personaggio cerca conferme al suo piano diabolico, parlando con il guardiano. Il guardiano, con sguardo benevolo di chi non capisce un'acca di italiano, dà le conferme in svizzero tedesco che tale personaggio cercava, agli altri partecipanti, che bene o male masticano un poco di tedesco. Capiscono che la geniale idea propinata alla partenza non è poi più tanto geniale, ma ormai il danno è fatto.

Cena passabile, dopo tutto siamo in capanna, e anche se la nostra sezione fa di tutto per costruire degli alberghi a 5 stelle, è bello vedere che ci sono ancora delle capanne a misura d'uomo, che rispecchiano lo spirito spartano dell'alpinista, è anche bello pensare che 23 anni fa, un nonnetto di 78 anni, magari si è seduto dove ti sei seduto tu.



Cena, nanna, la sveglia puntata alle 3.45. Orari di rientro carnoscaleschi. Bah, chi ce lo fa fare? Non faccio nemmeno in tempo ad addormentarmi che già suona la sveglia. Stress da partenza, colazione, c'è chi se la prende comoda, chi è già pronto, risultato siamo gli ultimi a partire. Poco male, recupereremo salendo. Infatti è così, siamo i primi ad attaccare. La via, seppur facile, è resa faticosa dal forte e gelido vento. In cima si nota il biancore dell'umidità gelata alla roccia. Verso mezzogiorno, sbuchiamo sulla cima, una piramide commemorativa in ricordo di una tragedia dei tempi passati ci accoglie. La discesa ormai non dovrebbe porre troppi problemi, infatti lentamente attrezziamo le nostre doppie e scendiamo il versante opposto della montagna. La ricerca delle doppie della discesa è affidata al nostro espertissimo Capogita Cas, infatti le doppie filano che è una meraviglia, e in quattro e quattr'otto ci troviamo sul nevaio basale.

Ci siamo tolti un bel peso, ora che siamo fuori dalla montagna e siamo anche più leggeri, il cibo è stato consumato, l'acqua bevuta, alcune corde...

Ora non resta che affrontare le 6 ore di marcia per tornare all'auto, i due passi con 400 metri di dislivello, e la ripida discesa che dalla capanna porta alla macchina. In effetti sono un buon programma da affrontare alle 4 di sera.

Ci sarebbe anche un'altra soluzione, però in fondo è troppo facile e non ne vale la pena. Perdiamo del tempo a discutere e il nostro passaggio, unica possibilità di recuperare le auto lasciate a 180 km di distanza, si avvia verso il fondovalle. Il gruppo pare unito sulla nuova decisione, e tutti si avviano verso il fondovalle, l'illusione di un momento.

Il gruppo si divide di nuovo, i saggi verso il fondovalle, e come dire, i più in forma verso il passo. I saggi dopo circa 2 orette di cammino arrivano al fondovalle, trovano un passaggio in stop e si recano sulla strada dove attenderanno i più in forma, che recuperate

le auto li caricheranno e li riporteranno in Svizzera. Sulla carta, si sa, fila tutto liscio. Comodamente seduti al tavolino di un rinomato locale alla moda di una imprecisata località del nord Italia, arriva un sms.

“Ciao a tutti io mi fermo a dormire in capanna, (n.b., capanna sul versante italiano della montagna). Il passo è impraticabile, gli altri sono scesi sul fondovalle.”

- Ci stanno prendendo in giro, ci stanno prendendo in giro -. Ci illudiamo troppo presto.

- No, davvero non ci state prendendo in giro?
- Dalla voce non mi pare ci stiano prendendo in giro

- Ok cercate un passaggio e venite qua, che cercheremo un taxi.

- Sì, pronto, buona sera, lei fa servizio Taxi? Ci potrebbe portare in Svizzera? Sì? Come, è già occupato?... Ah! Ok, va bene. Magari il suo collega?

- Senta per 150.- euro la porto io.

- Lei?

- Eh non io, un mio amico. A me hanno ritirato la patente perché ho avuto un incidente per alcool. Sì, ora lo chiamo.

- Vieni qua, ci sarebbe da guadagnare 150 euro. No vieni, cazzo! Ti ho detto di venire, eh dai che sei un morto di fame e hai bisogno di soldi....

- Arriva.

Sguardi perplessi.

- Ok, grazie.

Le morali della favola.

Se tutti portano l'auto sull'altro fondovalle ci sarà un motivo. Investire due ore in più il sabato risparmia un sacco di fatica in meno la domenica.

Abbiamo scoperto a nostre spese che l'arte della retorica, che serve a convincere gli altri delle proprie idee, non è sempre un bene. Infatti il mago della pianificazione, il nuovo Cicerone, non ha tenuto conto di un fattore fondamentale, quello umano. La stanchezza, dopo 10 ore di scalata si fa sentire.

Per il resto gli OG vanno ancora in montagna.



Dario Fani

seniori... ●●●

Parte una colonna: speriamo che non crolli tutto!

Da un'eternità nel Club e da ben 11 anni presidente del gruppo Seniori, Francesco Vicari, per tutti Pucci, ha deciso: "Basta, ho fatto abbastanza. Adesso ad altri." È un passo importante che, presto o tardi (alla nostra età sempre troppo presto...), segna una svolta, accompagnata sovente da un certo rammarico. Ma certamente Francesco continuerà, come promesso, ad accompagnarci a darci una mano.

Ora che classificatori e scatole sono passati in altre mani, ci accorgiamo quanto grande è stata la mole di lavoro compiuto, spesso in silenzio e senza chiedere niente a nessuno. Quindi, a nome di tutti i Seniori gli diciamo: "Grazie Pucci!" A questo sentimento si unisce il comitato CAS Ticino.

E come sono stati questi 11 anni? Ricchissimi, naturalmente, di tante indimenticabili escursioni.

Già solo ricordare le settimane clubistiche è una bella impresa: da quelle invernali, ora abbandonate, a quelle estive e autunnali. In alcuni anni si giunse ad organizzarne fino a quattro! Ne viene fuori un elenco di nomi nazionali e internazionali impressionante. Ne citiamo alcuni di cui i nostri Seniori ricorderanno i nomi ed i luoghi con piacere: Davos, Engelberg, Elm, Pantelleria, Serfaus, Montana, Wengen, nel Salzkammergut, Pustertal, Madonna di Campiglio, Moena, Slovenia, Colfosco, l'Elba,...

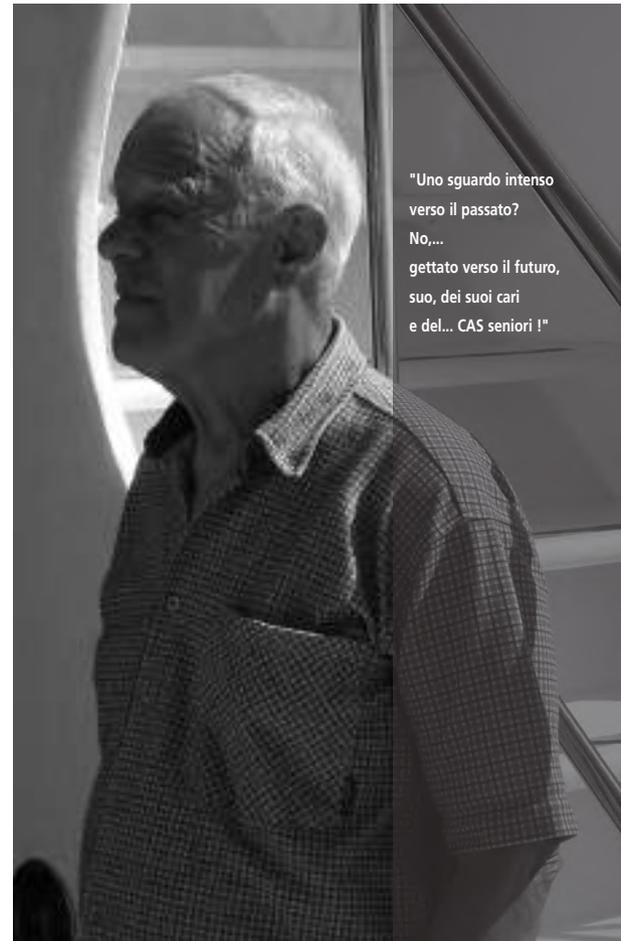
È un ventaglio degno di un Piccolo Atlante delle Montagne e delle belle escursioni. Ovviamente l'esperienza nella lunga ed importante carriera militare è stata di aiuto al nostro presidente sia per la conduzione, sia per la profonda conoscenza del nostro territorio, condizione fondamentale per la riuscita delle escursioni. Questo ci mancherà sicuramente.

Poi ci sono decine e decine di escursioni messe in piedi per gruppi di Seniori che, con il passare degli anni, sono diventati sempre più numerosi. Spesso in tempi recenti, abbiamo superato il numero di cinquanta partecipanti! La guida di così grandi gruppi pone problemi non indifferenti, soprattutto se si pensa alla responsabilità che il capogita si assume e di cui ancora oggi, stranamente, molti non sembrano essere al corrente.

Non mancano certo le soddisfazioni alla fine di ogni escursione, ma qualche arrabbiatura e qualche rospetto l'ha dovuto ingoiare anche il nostro presidente.

Bene. Dimenticare ciò che non vale la pena di ricordare. E allora lunga vita a te e a Bianca e vieni ancora con i Seniori, ti aspettiamo!

Gianfranco Camponovo



"Uno sguardo intenso
verso il passato?
No,....
gettato verso il futuro,
suo, dei suoi cari
e del... CAS seniori !"

seniori...

“Se un uomo non tiene il passo con i compagni, forse questo accade perché ode un diverso tamburo. Lasciatelo camminare secondo la musica che sente, quale che sia il suo ritmo o per quanto sia lontana”.

Henry David Thoreau

Tra terra e mare, i Seniori all'isola d'Elba

Non solo suoni quindi, ma anche profumi intensi e un'esplosione di colori ci hanno indotto a rallentare il passo, ad essere forse, per una volta, tutti un po' più marmotte e meno camosci (la nostra distinzione è decisamente meno poetica di quella di Thoreau...) durante la settimana dei seniori all'isola d'Elba, meta proposta con grande entusiasmo da Piercarlo a fine maggio, quando la perla dell'arcipelago toscano riesce a trasmettere - a chi ha avuto il privilegio di percorrerla come noi a piedi - il meglio di sé. Con l'estate alle porte, l'isola ha saputo rendere il nostro soggiorno a Marina di Campo un momento indimenticabile per una cinquantina di “giovani anziani”.

I nostri itinerari, scelti accuratamente da Ruggero, la nostra guida elbana, si sono snodati attraverso paesaggi di grande fascino, tra calette azzurre incorniciate dalla macchia mediterranea fino alle alture del Monte Capanne. Il contatto continuo tra terra e mare è stato il filo conduttore delle nostre escursioni, che ci hanno portato nei luoghi più suggestivi come Cavoli, Capoliveri, San Piero, Porto Azzurro, Marciana Marina, Sant'Andrea, camminando in media dalle 4-5 ore quotidiane, attraversando distese di ginestre, cisti, elicrisi e orchidee selvatiche, immortalate nelle centinaia di fotografie scattate quando il nostro accompagnatore ci concedeva una sosta...spesso richiesta a gran voce proprio per la maestosità e il fascino dei paesaggi incontrati nei nostri percorsi. La straor-

dinaria fioritura delle più svariate specie, grazie al ritardo causato da una primavera piuttosto fredda, è stato di certo per tutti un grande regalo.

Per molti l'Elba è stata una piacevole scoperta ma anche coloro che già la conoscevano per il suo mare e le sue spiagge, hanno apprezzato il nuovo modo di confrontarsi con il territorio, animati dalla curiosità e dal piacere quotidiano del camminare. Quattro le gite importanti che hanno impegnato marmotte e camosci per oltre 45 chilometri, con percorsi più o meno difficili, ma tutti ugualmente ricchi di significato. Ci siamo inerpicati insieme alla chiesetta della Madonna di Monserrato partendo dalla baia di Barbarossa (dedicata al famoso pirata turco), sostando per un attimo di frescura all'ombra di un maestoso e plurisecolare pino domestico per poi dividerci e proseguire su un sentiero solcato dalle radiolariti fino alla Cima del Monte e concludere il giro scendendo attraverso una caratteristica lecceta su Porto Azzurro.

Abbiamo raggiunto la cima più alta dell'isola, quella del Monte Capanne, a piedi e a bordo di una “cestovia” che avrebbe dovuto permetterci di godere di un panorama unico su tutta l'isola. Ma la nebbia ci ha negato questo privilegio per poi offrirci una discesa panoramica dall'altro lato della montagna sul piccolo paesino di San Piero, da dove siamo partiti il giorno seguente per esplorare le antiche cave di granito e concludere l'itinerario elbano con la quarta e ultima escursione



in uno dei borghi più ammirati dell'isola, Capo Sant'Andrea. Una baia incantevole che ha regalato ai più coraggiosi l'immenso piacere di un bagno mentre il resto del gruppo ritrovava il piacere conviviale, alla scoperta di gusti e sapori tipici del territorio elbano ma soprattutto all'insegna del buonumore e della cordialità che hanno caratterizzato l'intero soggiorno .

L'Elba non è però solo natura e gastronomia ma è anche storia e per il gruppo questo ha significato anche documentarsi attraverso le testimonianze ancora presenti, sulle civiltà che si sono avvicendate sull'isola, lasciando un segno nella memoria degli abitanti. Numerosi quindi i punti di interesse, dai musei napoleonici a quelli archeologici e mineralogici, che mettono in evidenza l'intensa e ricca vita dell'isola, dalle miniere in disuso alle ville di epoca romana fino agli insediamenti pastorizi incontrati nelle nostre passeggiate.

Ci ricorderemo:

Della passione travolgente tra due "scurson" che ci hanno sbarrato il sentiero per un buon quarto d'ora....

Della nascita, vissuta con trepidazione, del nipotino di Piercarlo, festeggiato con un brindisi da tutti noi, così come del suo compleanno e di quello di Margherita e Gianfranco (le rispettive età vengono taciute per ovvi motivi...)

Di tutto quanto ognuno di noi ha voluto riportare nel proprio zaino dall'Elba al Ticino perché....

"La marcia è un'apertura al godimento del mondo, perché consente la sosta, la pacificazione interiore, è un continuo contatto corporeo con l'ambiente, un darsi senza limiti né ostacoli alla sensorialità dei luoghi". (David LeBreton)

Elena A.



Val d'Avers

Domenica 24 gennaio

Originalmente la nostra escursione prevedeva la meta del Schiahorn (2636m).

Ma una volta arrivati a Campsut un gentile paesano ci informò che la zona di protezione invernale per la fauna era stata estesa sull'intero versante della montagna fino alla cima del Schiahorn. Consci di quanto sia importante rispettare lo spazio vitale della fauna locale, ancora più limitato nel periodo invernale, decidemmo di proseguire in auto in direzione di Juf fino al paesino di Pürt, situato a 1921 m s/m.

La nostra nuova meta era il **Grosshorn** (2781 m s/m) con un dislivello di ca. 900 m.

La giornata prometteva bene, nonostante la temperatura glaciale (-10 °C), il sole stava già facendo capolino e lentamente iniziava ad illuminare tutta la valle, fattore questo rassicurante, poiché Locarno Monti con la previsione di tempo nuvoloso per il sud e schiarite ad est, dava pure un peggioramento in arrivo da ovest.

Verso le 8.45 il nostro gruppetto composto da 3 donne e 7 uomini - Daniela, Sibilla, Simona e Bruno, Dieter, Luca, Marco, Michele, Patrik e Rohann - lasciava alle spalle la valle per salire - su un pendio aperto e collinoso - alla conquista della vetta, raggiunta ca. 2 ore più tardi.

Che vista ragazzi! Dai 2781 m si poteva scorgere a sud il Piz Bles (3044m), ad est il Piz Platta (3392m), a nord il Piz Grisch (3060m) e ad ovest il Piz Timun (3209m).

Quel magnifico pendio che appariva dinnanzi a noi - la ricompensa per le nostre fatiche! Era per lo più ricoperto di neve incontaminata e intonsa. Con questa prospettiva, facemmo solo una breve pausa ricostituente, giusto il tempo necessario per scattare qualche foto e mangiare qualcosa, perché tutti eravamo eccitati al pensiero di una fantastica discesa su neve polverosa.

I più esperti si sono esibiti tracciando nella neve fresca lunghe scie serpeggianti, gli altri hanno tentato di fare del loro meglio per scendere dignitosamente il pendio.

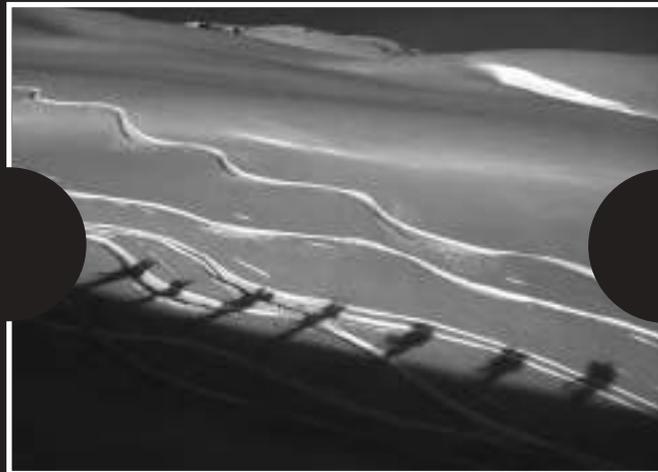
Le urla di gioia ... "yeahhh! yahuuu!" si sono sicuramente udite fino a Juf!
Grazie Marco, per la bellissima gita!



Sibilla



"yeahhh! yahuuu!"





Corso di scialpinismo



Foto: T. Schneidt

Con una quarantina di iscritti, il corso di scialpinismo ha registrato nuovamente un successo di partecipazione, confermando una tendenza in atto da alcuni anni sia per le attività invernali sia per quelle estive. Le ragioni sono molteplici e vanno ricercate in particolar modo nella maggiore sensibilità da parte di chi si accosta alla montagna per le questioni legate alla sicurezza. Prima di avventurarsi autonomamente in un ambiente di grande fascino ma non privo di insidie, si preferisce compiere un apprendistato, affidandosi alle conoscenze e all'esperienza di guide e monitori qualificati. Quest'anno il corso è stato diretto dalle guide alpine Tiziano Schneidt e Mario Casella, professionisti seri e amici che non necessitano di particolari presentazioni e che desideriamo ringraziare per la loro disponibilità e competenza sia nella preparazione delle giornate sia nella conduzione delle stesse, unitamente ai monitori che li hanno assecondati.

Il corso si è svolto sull'arco di quattro fine settimana, con un prolungamento facoltativo di un quinto week end, tradizionalmente consacrato alla salita di una vetta impegnativa: quest'anno addirittura un 4 mila, il Gran Paradiso, raggiunto in aprile a coronamento di una preparazione tecnica e fisica effettuata con dedizione. Dai dolci pascoli di Bosco Gurin fino ai più ripidi pendii della valle Bedretto e dell'alta valle di Blenio, il corso ha permesso ai partecipanti di familiarizzare con le pelli di foca, di imparare e sperimentare gradualmente le tecni-

che di avanzamento e di conversione, ma soprattutto di acquisire quelle informazioni utili per pianificare e condurre a buon fine una gita; la meteorologia, la lettura della cartina topografica, l'interpretazione dei bollettini sulle condizioni della neve, l'impiego di barrivox, pala e sonda, ma soprattutto la capacità di individuare sul terreno l'itinerario più sicuro, evitando i punti delicati o pericolosi, sono state le principali materie sulle quali è stata data una prima istruzione di base, teorica e pratica. Da questo punto di vista, il corso è un'ottima introduzione per chi poi desidera partecipare alle uscite, che il Cas propone fino a primavera inoltrata, un po' più solido e consapevole dei propri mezzi e dei propri limiti.

A proposito di limiti, uno a parer nostro si palesato in modo assai evidente l'inverno scorso: la difficoltà di gestire un gruppo così numeroso. Le capanne spesso sono troppo piccole per ospitare tutti i partecipanti e le comitive troppo folte per raggiungere vette che richiedono una certa cautela nell'avvicinamento. Insomma, se da un lato l'elevato numero di iscrizioni va salutato positivamente proprio per questo atteggiamento diffuso di voler andare in montagna adeguatamente preparati, dall'altro corsi eccessivamente frequentati rischiano di appesantire l'organizzazione e di ridurre la mobilità.

Ivan Pedrazzi



Rentyhorn e Finsteraarhorn: una sciata nel fantastico...



Se andate a cercare su una carta topografica il Rentyhorn non lo troverete. Almeno per ora. La storia è interessante: Louis Agassiz (Svizzera 1807- USA 1873) fu ricercatore, naturalista e glaciologo, e tra i primi esploratori delle nostre Alpi. Agassiz una volta trasferitosi negli USA fu però anche sostenitore della segregazione delle persone di colore e, a sostegno delle sue tesi, utilizzò delle immagini dello schiavo congolese Renty. Per questo motivo nel 2007 è stata lanciata una petizione per sostituire il nome della montagna Agassizhorn e ribattezzarla Rentyhorn...

Se la faccenda vi interessa, trovate ulteriori informazioni sul sito www.rentyhorn.ch Da parete nostra (Susanna, Paola, Roman, Lucio, Marco, Gaspa, Nicola, Armando e il sottoscritto) a fine maggio siamo andati a

farci una sciata nel fantastico, e su iniziativa dell'OG e neomontatore Armà siamo saliti sul Rentyhorn, una cima poco frequentata di quasi 4000 metri nel cuore dell'Oberland Bernese e dal quale si gode di una vista splendida e inusuale sul Finsteraarhorn, situato appena più a sud di quest'ultimo.

Il Re dell'Oberland l'abbiamo salito il giorno seguente, per poi proseguire e concludere la nostra sgambada a Münster nell'Alto Vallese dove, una volta usciti dalla zona d'ombra della rete mobile, ci ha subito raggiunti e colpiti come un fulmine a ciel sereno la notizia della caduta di Fabrizio. Un pensiero a colui che è stato il mio primo capo OG, una ventina di anni fa. Ciao Scana!

Tiziano Schneidt

Per quelle stradelle...

...vanno beati al Paradiso

Pochi giorni prima della partenza c'erano ancora parecchi dubbi: i partecipanti non abbondavano, la meteo era incerta, lo spostamento continuo da capanna a capanna sicuramente non agevole per tutti...

Comunque i soliti volti noti sono motivati, anche quando arrivati a Cogne, fuori dalla pasticceria nevica... L'umore sale però subito quando il cielo si apre, e un caldo sole ci riscalda anche troppo mentre raggiungiamo il primo rifugio, il Vittorio Sella. I seguenti giorni è un susseguirsi di salite e discese che ci fanno raggiungere 4 vette fra cui il Gran Pardiso, dormire in 4 capanne, salire 8 colli, raggiungere 3 vallate, mettere e rimettere le pelli, provare cucina e vini di due regioni.

Una 6 giorni all'insegna degli estremi: estremamente caldo, estremamente freddo, neve polverosa da favola, neve marcidissima, visibilità scarsa con neve, sole da spaccare i sassi, vento forte di notte, neppure un alito il torrido giorno successivo, il sovraffollamento del Gran Paradiso, la solitudine di tutti gli altri giorni... una cosa ci ha sempre accompagnato... il buon umore, il canto, l'allegria ed il piacere di passare 6 giornate in montagna assieme. La soddisfazione di concludere come secondo gruppo (superati al fotofinish) il giro del Gran Paradiso in questa stagione invernale, di tracciare regolarmente pendii immacolati e di scoprire un piccolo gioiello quale è il rifugio Pontese con la sublime cucina di Mara (in Piemonte, ti pareva) e la sua birra fatta assolutamente in capanna. Naturalmente qua abbiamo lasciato il segno e a lungo Mara si ricorderà dei "possì" svizzeri..., dei cori, delle bottiglie vuote e dei frutti di bosco...

Devo inoltre ringraziare i fedelissimi che di anno in anno ... per quelle stradelle... danno un contributo importante all'ottima riuscita di questo appuntamento e non posso che suggerire una visita al rifugio Pontese in alta Valle dell'Orco.

Giovanni Galli



Alla ricerca del Monte Perdido

Una settimana di trekking pirenaico

Partiamo dal Gaggiolo quasi puntuali (vero Ale?...dopo due telefonate da parte del nostro cassiere!) alle 11:30 e ci dirigiamo alla Malpensa senza troppo traffico. Partiamo alle 15.30, con volo tranquillo, e arriviamo a Toulouse. Qui, puntuale, ci aspetta il pulmino direzione Gavarnie. Dopo 2 ore e 30 min. di viaggio, finalmente, scorgiamo il piccolo paese molto carino. Ci "piazziamo" veloce nel piccolo alberghetto e ci dirigiamo subito al ristorante "Le Gypaète" pensando ad una cena tranquilla....le pietanze sono eccezionali ma... il "francese" poteva quasi mettersi una patata in bocca!!!

Il giorno seguente, dopo una sana dormita, ci prepariamo per la partenza della prima tappa. Spese un po' di ore tra colazione, acquisti, caffè... ci avventuriamo sul sentiero sotto una pioggerellina insistente. Da quota 1'350 m raggiungiamo la capanna "Les Espuguettes" a 2'030 m. Facciamo una pausa per asciugare le ossa e riempirci la pancia e poi, con i pochi raggi di sole che finalmente fanno capolino tra le nuvole, decidiamo di salire fino a quota 2'430m all'Hourquette d'Alans. Con nostra sorpresa riusciamo a vedere ben 8 avvoltoi e il nostro Antonio riesce pure a fotografarne uno a discapito di una povera marmotta. Ritorniamo in capanna giusto in tempo, prima di prenderci un'altra "lavata"! La prima giornata è andata bene e tutti ci godiamo una buona cena un po' al freddo (la stufa o il camino, in questa capanna, non sono ancora conosciute!)

Il secondo giorno comincia con una buona colazione e la fila alla toilette... ma nessun problema...con un po' di pazienza riusciamo a risolvere il problema e alle 8:00 siamo pronti per partire. Da quota 2'030 m scendiamo attraverso un sentiero quasi fatato fino a 1'600 m e arriviamo all'Hôtellerie du Cirque. Qui ci godiamo un buon caffè o tè caldo e torte di mirtili! Dopo questa seconda colazione ci dirigiamo verso il rifugio "La Brèche de Roland" a quota 2'587 m. In alto il sentiero è fortemente innevato, ma non dà alcun problema. Il panorama del Cirque de Gavarnie è stupendo, così come la grande cascata, la più alta d'Europa con un salto di ol-



tre 400 m. Restiamo a bocca aperta per lo spettacolo! Alle 14:30 arriviamo in capanna tutti soddisfatti. Con sorpresa troviamo un ambiente accogliente e anche una stufa!!! La cena è deliziosa a base di lenticchie e carne al chili. Con la pancia piena andiamo a dormire in un dormitorio veramente piccolo e molto affollato!!!

Il mattino seguente, ci svegliamo con un cielo di un azzurro intenso e dopo colazione e dopo che la nostra "radio Franca" si è ripresa da un problemino di stomaco, alle 8:30, cominciamo la salita. Arriviamo alla Brecha de Rolando 2807 m e ci gustiamo un panorama a 360° gradi! Da qui, seguendo il nevaio, ci dirigiamo fino alla "Torre de Marboré" 3009 m e poi proseguiamo in direzione del Monte Perdido. A quota 2800 m decidiamo di dirigerci verso il rifugio Goriz perché la meteo non ci convince. Arriviamo, verso le 15:00, al suddetto rifugio a 2'200 m, stanchi ma entusiasti della gita. Il rifugio è passabile, ma siamo in ben 120 persone senza calcolare che troviamo anche i militari (pensate alle toilettes!!!!). Come ci mancano la capanna Tencia ed il Cristallina! In ogni caso la zona ed il panorama sono magnifici. Dopo una buona cena discutiamo il programma del giorno dopo e tutti a dormire!

Il quarto giorno, di buon ora, sveglia per il gruppo che ha deciso di andare a cercare il fatidico Monte Perdido: Mela, Franca, Ale, Claudia e Chiara. Alle 7:30 partiamo e la salita alla cima si presenta tranquilla e fattibilissima e verso le 11:30 siamo in vetta a 3'355 m ad ammirare il panorama! Finalmente abbiamo le prove che il Monte Perdido esiste! Dopo aver mangiucchiato qualcosa e aver scattato un migliaio di fotografie (i giapponesi non ne scattano così tante...) prendiamo la via di discesa dove, sui nevai, ci godiamo le ultime sciате. Raggiungiamo il rifugio a 2'200 m alle 14:30 tutti entusiasti e soddisfatti. Qui, mangiando omelettes e ben mezzo chilo di pasta, aspettiamo il secondo gruppo (Simona, Michele, Antonio, Chica, Paolo ed Enrico) che ha optato per un giro intorno alla "Punta Tabacor" (ben 15 Km) situato nei pressi della capanna. Il commento di Antonio a fine giro: la varietà dei punti di vista e di spet-

1° giorno salita ca 700m + 400m

2° giorno discesa ca 400m e salita ca 1'000m

3° giorno salita ca 600m e discesa ca 800m con 8 Km

4° giorno salita ca 1'150 e discesa ca 1'150 / altro giro 15 Km

5° giorno salita ca 250m discesa ca 1'000m e 10Km

6° giorno salita ca 950m e discesa ca 950m e 13 Km



tacoli di questo giro era tale che finalmente ho capito cosa significa "orgasmo multiplo"! Dopo cena ci organizziamo per l'orario di partenza del nuovo giorno che si prospetta, anch'esso, ricco di emozioni.

Partiamo dal rifugio di Goriz alle 8:15 e scendiamo per circa 400 m, poi prendiamo il sentiero in falso-piano dal nome Faja de Pelay, una cengia sul lato meridionale sopra il canyon della valle de Ordesa che ci porta al punto panoramico Refugio y Mirador de Calcilarruego. Sul sentiero abbiamo ammirato pini cembri, betulle, edelweiss. La vista dal punto panoramico è mozzafiato e dopo aver scattato ancora un migliaio di fotografie, cominciamo a scendere sul sentiero che ci porta al Pradera de Ordesa. Qui arriviamo con i piedi "bolliti e bollenti" e per fortuna ci attende un magnifico fiume per rigenerarli.

Verso le 13:30 ci sediamo e ci rifocilliamo in un "grottino" e poi "da veri alpinisti" prendiamo il bus che ci porta a Torla per cercare, finalmente, la zia dell'Ale con la torta pronta per la merenda! Comunque a furia di "torlare", la torta e tantomeno la zia non si sono fatte vedere, così ci siamo accontentati di visitare questo paesino medievale quasi fiabesco! Alle 17:00 prendiamo ancora ben due pulmini, che dopo aver superato diversi "torlanti", ci portano alla nostra meta: il camping de Bujaruelo 1'338m. Con nostra immensa sorpresa troviamo un posto bellissimo, molto accogliente, con le docce!!! Dopo esserci lavati come si deve (i caproni puzzano meno!), ci sediamo all'esterno e cominciamo con un aperitivo che proseguirà abbastanza sul pesante! Alle 20:30 ceniamo con un accorgimento di aglio, olio e peperoncino e poi passiamo al dopo cena....! Domani ci aspetta l'ultima tappa...!

Ci alziamo con un'altra bellissima giornata e dopo la solita colazione abbondante, cominciamo la salita - questa ultima tappa è una variante del sentiero di Santiago de Compostela - che ci porta al Puerto de Bujaruelo a 2'273m. Ci fermiamo a fare una pausa e ad ammirare il sempre magnifico paesaggio e poi seguiamo sul sentiero che ci porta "a casa" Gavarnie. Il sentiero nella Vallée des Pouey d'Aspé è molto bello e, ancora una volta, il panorama sul Cirque de Gavarnie ci lascia senza fiato! Arriviamo in paese verso le 14:30, torniamo all'albergo della prima sera ma con postazione migliore, e poi subito a mangiare torta di mirtili, mele e panini. Dopo un giro in paese torniamo al nostro alloggio per gustarci l'ultima cena molto gustosa. Domani ci aspetta il viaggio di ritorno.

Partiamo da Gavarnie presto per raggiungere l'aeroporto che ci porta nella calura ticinese. Durante il tragitto decidiamo di far visita al paese di Lourdes. Il viaggio di ritorno va bene. Recuperiamo le nostre auto e ci salutiamo pensando già al prossimo viaggio! Dove sarà?

Bye, bye il gruppo "torla" dei Pirenei.

Chiara Ferrario





Sulla più vecchia via ferrata delle Alpi. Una gita nel passato lunga 900 scalini.

Pinut

Nell'ultimo ventennio sull'arco alpino è esplosa la moda delle vie ferrate. Ne sono comparse un po' ovunque e per tutti i gusti. Tra le "ultime nate" o meglio "risorte" vi è quella del Pinut, presentata e pubblicizzata come la via ferrata più vecchia delle Alpi. Uno slogan tanto allettante e persuasivo, da convincere anche una non patita delle vie ferrate a darsi appuntamento con un paio di amici a Fidaz, sopra Flims. Da qui, infatti, parte il sentiero che porta ai piedi della parete di roccia. Una camminata di mezz'ora, giusto il tempo per aprire una parentesi sugli scopritori - e sono tanti - delle vie ferrate.

Per i più gli ideatori di questi manufatti, così come li intendiamo oggi, sono stati i soldati italiani e austro-ungarici, che durante la prima guerra mondiale si sono dati battaglia nelle Dolomiti. Un terreno, dove hanno perfezionato l'impiego di scale e staffe di ferro per potersi muovere velocemente. Altri ricordano che corde fisse e affini sono apparse per puri scopi alpinistici a metà Ottocento sui versanti del Dachstein, del Groglockner e dello Zugspitze.

Giunti al cospetto del Flimsenstein ci si chiede: il Pinut quando è nato? chi l'ha tenuto a battesimo? Le prime attestazioni scritte risalgono al 18esimo secolo, mentre le testimonianze orali si perdono nel 16esimo secolo e raccontano di un contadino, che andava a falciare il ripido tappeto erboso, conosciuto come Pinut, esponendosi a non pochi rischi e per di più per un magro raccolto di fieno, appena sufficiente a nutrire una mucca durante l'inverno. Decisamente una bella storia da proporre ai turisti. Non è un caso che il primo a comprendere le potenzialità del Pinut sia stato proprio un albergatore di Flims, di nome Christian Meiler. Nel 1909 Meiler fa posare 12 scale di ferro. Il Pinut allora non riscuote il successo sperato e viene dimenticato, complici forse le due guerre mondiali e la trasformazione di Flims da località estiva in invernale. Con il boom delle vie ferrate le cose cambiano. A Flims riaffiorano improvvisamente i ricordi. Il Pinut viene così rispolverato e ripresentato in una nuova veste nell'estate del 2007. La via ferrata più vecchia delle alpi è fin dall'inizio un magnete, che attira ogni anno migliaia di turisti. Il sogno di Meiler si è realizzato 100 anni dopo.

Maria Jannuzzi



Altopiano di Asiago

PEDALATE FRA TESTIMONIANZE DI UN CRUENTO PASSATO E CIVILTÀ CONTADINA IN VIA DI "ESTINZIONE"

Quest'anno la meta di 15 bikers della nostra sezione, impegnati nella tradizionale quattro giorni cicloenogastronomica, era l'altopiano di Asiago.

Anche quest'anno la meteo è stata dalla nostra, permettendoci di svolgere le uscite a programma nelle migliori condizioni. Qualche goccia di pioggia ha bagnato la prima uscita, che ci ha subito messo in contatto con i temi che ci hanno accompagnato nel corso di tutte le nostre uscite: un ambiente naturale ed una morfologia del terreno che esaltano la MTB e le innumerevoli tracce che ricordano i terribili eventi della prima guerra mondiale.

Iniziando dall'ambiente, la sorpresa è stata quella degli altopiani, iniziando da quello più vasto sul quale sono poste le principali località e poi i numerosi mini-altipiani che abbiamo incontrato durante le nostre escursioni. Una bella sorpresa per noi ticinesi costretti in un paesaggio fatto di fondovalle e di ripidi pendii che li costeggiano.

Da citare quello di Malcesine, paradiso per lo sci di fondo nella stagione invernale, che abbiamo scoperto dopo una lunghissima discesa su di una strada sterrata che collega numerose malghe, per la maggior parte abbandonate. La ridotta presenza di animali al pascolo, contrapposta al numero elevato di caseifici che abbiamo incontrato lungo gli itinerari percorsi fa sorgere qualche domanda. Ne abbiamo comunque visitato uno e siamo rimasti stupiti di fronte alla varietà e qualità dei prodotti offerti e la passione di chi vive di questi prodotti.

Il secondo che vorrei ricordare è Campo Gallina, situato a ca. 1.800 metri di quota. Qui durante la 1.a guerra mondiale, gli austro-ungarici avevano costruito una base di riposo-rifornimento a ridosso della linea di fronte, in grado di ospitare sino a 45.000 soldati, che dovevano essere riforniti di tutto. Sulla cresta delle montagne che sovrasta Campo Gallina vi era la linea di fronte, e tutto quello che era necessario ai soldati in prima linea doveva essere portato sulle creste; munizioni, combustibile, cibo e acqua. Incredibile e tutto questo per cosa!? Il tema della guerra ci ha accompagnati durante tutte le nostre escursioni: lungo i percorsi, cimiteri, resti di trincee, placche commemorative, ecc.



Non poteva mancare una visita al Sacrario di Asiago. Impressionante il contrasto fra la sua monumentalità per celebrare la vittoria dell'Italia e la volontà di ricordare l'orrore della guerra con l'incisione dei nomi di migliaia di caduti dei ca. 60.000 soldati morti sull'Altopiano durante la prima guerra mondiale. Un contributo assurdammente elevato per uno spostamento della linea del fronte di pochi chilometri.

Per tornare alle nostre escursioni, mi piace ricordare quella che da Asiago ci ha portati verso l'Ortigara, che non abbiamo raggiunto, per poi passare dal Campo Gallina e su su fino alla Bocchetta di Portule e la sua fontana, unica fonte di acqua in questo terreno calcareo per chilometri. Anche per noi, partiti verso le 8.30, dovere aspettare le 14.00 per poter riempire le borracce è stata durissima.

Per concludere, da ricordare due fatti di cronaca, in cui è rimasto coinvolto il decano del gruppo. Nel viaggio di andata è stato protagonista di una toccata in autostrada. Per sua fortuna la sua vittima era un ticinese e la cosa si è risolta in poco tempo. Poi nel corso della seconda uscita in bicicletta, altra toccata, questa volta fra la superficie del suo cranio, non protetta dal casco (e si che lo abbiamo invitato più volte a metterlo) ed il fondo stradale. Risultato: trasporto in ambulanza, pronto soccorso ad Asiago e un bel numero di punti per ricucirgli la testa.

Un capogita

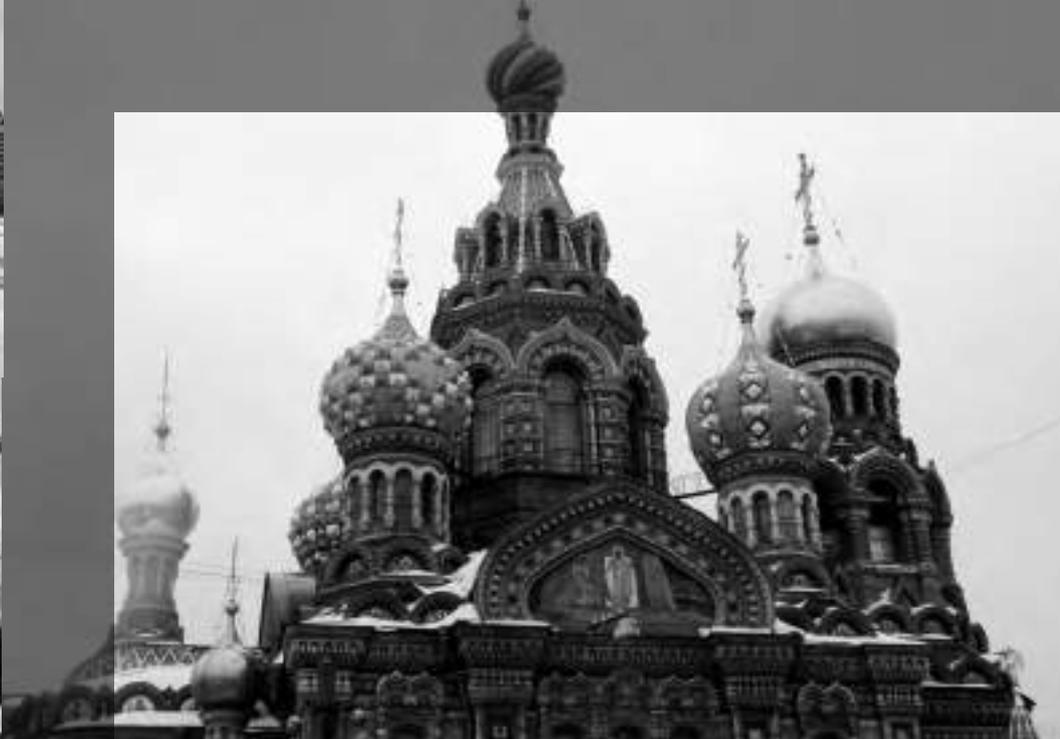


Con gli sci nella penisola di Kola

Foto: L.Salzbom

Ricordi ed emozioni ancora fresche mi sommergono al pensiero dei 12 giorni trascorsi in Russia, anzi nella Lapponia Russa di Kola.

Il traffico caotico e la bellezza luminosa, nonostante il grigiore del tempo, di San Pietroburgo, città piena di contraddizioni con donne su tacchi a spillo (equilibriste bravissime, visto il fondo perennemente ghiacciato dei marciapiedi!) che passano con noncuranza accanto a ex militari mutilati, reduci dalle guerre, che chiedono l'elemosina; e SUV di lusso che si fanno largo tra vecchie Fiat, anzi, la versione russa delle vecchie Fiat 124, di 40 anni fa. Il viaggio di ventiquattro ore in treno per arrivare ad Apatiti, in compagnia di capotreno giunoniche e inflessibili, con le donne che vendono pesce essiccato alle fermate nei vari villaggi, intabarrate e sofferenti per il freddo e la neve, che scende copiosa; il contrasto con gli scompartimenti occupati da uomini completamente ubriachi. L'arrivo ad Apatiti col sole e una stazione, appena ridipinta di azzurro, esorcismo forse contro l'inverno che qui sembra non finire mai. E poi l'arrivo alla nostra prima base, un albergo in stile sovietico, all'imbocco della valle dove si trova la nostra meta. Siamo obbligati a guardare le montagne, magnifiche nel sole, e con pendii che non chiedono che di essere discesi con gli sci, come ricompensa per la vista dello sconcertante edificio. E poi finalmente dopo un'ora e mezza di motoslitte l'arrivo alla nostra meta, un piccolo ma accogliente rifugio, in mezzo alla penisola di Kola. Temperatura esterna "calda" di -9°. Siamo tutti felici, le montagne intorno sono bellissime, anche se non particolarmente alte. La rada foresta che ci circonda s'interrompe a 150 metri di altezza e le lascia lì pulite e imponenti, come se fossimo sulle Alpi a quote molto più elevate: in realtà siamo a 250 metri di altezza e le cime arrivano a 1200 metri. Dopo aver sistemato alla meglio le nostre cose nelle stanze calde ed accoglienti, iniziamo la prima salita con gli sci, la prima di tante. Impressionante è il silenzio e la solitudine che ci circonda. Ci avviamo sul tracciato, in parte già battuto, in parte fatto da noi, con in testa Alexei, la nostra professionista e affidabile, guida russa, (alpinista tra i più famosi e capaci, compagno di tante avventure di Mario). Siamo tutti emozionati, io forse più degli altri, anche a causa del relativo digiuno della pratica sci-alpinistica, ma Mario (Mario Casella guida alpina svizzera e giornalista e regista della TSI, autore di film ambientati nel Caucaso e nei luoghi più inesplorati della Russia, organizzatore di questa avventura) è bravissimo nel mettermi a mio agio, con passo lento e cadenzato. Una volta in cima, la discesa inebriante in neve vergine. E l'aria tesa e secca, fredda, nei giorni seguenti si toccheranno anche i -35°, che ti entra nei polmoni, che ti dà l'idea dell'aria sottile. In queste condizioni, che si ripeteranno nei giorni seguenti, ogni volta con paesaggi e con neve più belli, in queste condizioni dicevo, il rischio è quello di non idratarsi, così come quello di congelarsi le mani non tanto durante la salita, ma nel momento di togliere le "pelli". Fondamentale poi è l'abbigliamento con la copertura a strati: durante la risalita anche a -35° si produce calore e quando si arriva in cima, il velo di sudore diventa ghiaccio!



Impossibile non ricordare la consistenza della neve...polvere... che basta un alito di vento per farla volar via dal palmo di una mano. Leggera, leggera, non fa resistenza quando si scia...una neve che fa sorridere soddisfatti quando ci si volta e si vede la propria traccia sul fondo vergine. Devo dire che un paio di mattine li ho abbandonati i miei compagni, causa un piccolo inizio di congelamento alle mani: da solo me ne sono andato a esplorare le valli circostanti. Nelle orecchie i silenzi, nel cuore porto ancora l'immagine della luce del sole radente e tersa come noi non siamo abituati a vedere. Una luminosità che lascia senza fiato. Hai la consapevolezza di essere in un territorio estremo, che se ti succede qualcosa sei solo senza nessun mezzo di comunicazione (i cellulari ovviamente non prendono), spesso con condizioni ambientali apparentemente stabili e tranquille, ma basta un filo di vento, per trasformarle in difficili e pericolose.

E le ombre, che si allungano sulla neve anche a mezzogiorno mettono addosso un filo d'inquietudine e ti fanno capire che non sei in Engadina o a Cortina.

E la sera con le canzoni gioiose e un po' sboccate del nostro gruppo, tutti svizzeri ticinesi tranne il sottoscritto, a far contrasto con le note un po' tristi e melanconiche delle canzoni russe suonate e cantate da Alexei.

E infine il ritorno, sulle motoslitte a -25° sottozero, un'ora e mezza di sofferenza, a ricordarti che ti trovavi veramente in un luogo fuori dal mondo, abbondantemente oltre il circolo polare artico. Il viaggio in treno, sofferenti per il troppo caldo, e di nuovo la bellezza di S. Pietroburgo, affascinante, nonostante il grigiore del disgelo, e degli edifici che mantengono ancora un aspetto austero, retaggio del regime sovietico. Quanto spazio ci sarebbe per l'iniziativa e la fantasia italiana in questo immenso paese che ha voglia solo di crescere.

Emozioni e racconti di un viaggio unico, in ambiente severo, che ti lascia il ricordo di un mondo pulito, semplice, che ti ha fatto incontrare amici veri al di là di Giaggiolo...giorni volati via troppo velocemente...i nuovi amici russi che spero tanto di poter reincontrare, in un'altra avventura in quel mondo affascinante dell'immensa Russia.

Luigi Festi (presidente CAI Malnate)

Tessere dello stesso mosaico: "cime tecnologiche" e monti abbandonati...



I Mischabel dalla salita al Plattjen (2570 m)

Hohlaubgrat all'Allalin

L'appuntamento con mio figlio Walter è alle 14.00 alla stazione di Visp dove, grazie alla nuova trasversale del Lötschberg, arriva puntualmente dopo una mattinata in ufficio a Zurigo. Mezzogiorno d'auto e Saas Fee ci accoglie tra il candore dei suoi 4000. È uno splendido pomeriggio di fine luglio e fa caldo. Dopo le 15.00 partiamo a piedi dal villaggio vallesano e seguiamo il sentiero che attraverso boschi di larici, pascoli e pietraie in un paio d'ore conduce a Plattjen (2570 m) dove si sarebbe potuto arrivare anche... con una comoda cabinovia.

Attraversata la bocchetta omonima, il sentiero diventa meno curato e si snoda sul versante orografico sinistro della valle di Saas Almagell. Incontriamo qualche turista frettoloso che non vuole perdere le ultime cabine per il fondovalle. Qualche fugace incontro con degli stambecchi rallenta la nostra progressione verso la zona dell'Allalin. Il pensiero corre alla tragedia di Mattmark, dove nell'estate del 1965 il fronte del ghiacciaio era precipitato sul sottostante cantiere della diga, ormai ultimata, provocando la morte di ottantotto operai per lo più italiani. Ai nostri giorni anche il ghiacciaio dell'Allalin, come tutti gli altri, è notevolmente diminuito in lunghezza e spessore.

Il sole sta ormai calando e le ombre della sera si allungano. Qualche centinaio di metri sul minuscolo ghiacciaio del Chessjen, ancora ricoperto di neve, e siamo infine alla storica capanna della Britannia (3030 m). Venne edificata nel 1912 e fu un dono dell'Associazione britannica dei membri del Club Alpino Svizzero.

Il trasporto del materiale necessario avveniva a dorso di mulo in partenza da Saas Fee e comportava circa 1250 metri di dislivello su morene e ghiacciai. Per noi oggi era importante fare questo dislivello a piedi ma il rifugio avrebbe potuto essere raggiunto in poco più di mezzora partendo dalla stazione superiore della funivia del Felskinn (2989 m) o, con un percorso un po' più lungo, da quella della Langfluh (2869 m). Una concentrazione di mezzi di risalita incredibile che rendono molto più "veloci" le ascensioni in zona.

Sono le 19.15 circa. Capanna esaurita in ogni ordine di posti. Si sta servendo la cena. Le regole sono rigide e vincolanti: abbiamo mancato l'orario ufficiale. I refettori sono super affollati; non c'è più il minimo posto a sedere. L'ordine è di attendere. Aspettiamo sulle panchine del corridoio d'ingresso gustandoci una birra. Finalmente, tra chi paga i conti, chi gioca a carte e chi chiacchiera, poco dopo le 20.30 giunge il nostro turno. Dopo il pasto un attimo di conversazione, un'occhiata al cielo stellato e via nelle profumate camere.

Il mattino giunge lentamente accompagnato da una soave colonna sonora per motosega e orchestra. La colazione avviene in sciolte con gli orari prefissati a dipendenza della meta scelta. Per il partito dell'Holalubgrat il "rancio" viene distribuito alle 04.30. Lasciamo il grande rifugio e perdiamo quota scendendo sul ghiacciaio dell'Hohlaub a 2950 m.

Si vedono le lampade frontali di coloro che sono partiti prima e che hanno come obiettivo lo Strahlhorn o il Rimpfischhorn. A noi, amanti dello sci, corrono dei brividi sulla schiena pensando ai tempi necessari d'estate per salire e scendere da queste vette. Calziamo i ramponi, ci incordiamo e iniziamo la salita. Viene giorno. L'aria è fredda, la neve ghiacciata. Numerose cordate di alpinisti, di lingue diverse, seguono lo stesso spettacolare cammino, spesso accompagnate da guide alpine. Sorge il sole e proseguiamo sulla cresta nevosa. È sempre uno spettacolo magnifico e l'Allalin, salito da questa via, conserva ancora il suo fascino. A quota 3500 circa siamo alla stessa altezza della stazione d'arrivo del Metro alpino (3454 m) che vediamo di fronte a noi, appollaiata su di una fascia di rocce, a circa 1 km di distanza in linea d'aria. Lassù tutto tace ancora. Bar chiuso, sciovie ferme, gatti delle nevi parcheggiati.



Arrivo alla capanna Britannia (m 3030)

La cresta dell'Hohlaub al tramonto





In marcia verso la vetta dell'Allalin (4023 m)



Il Cervino (4478 m), tuttora un simbolo della Svizzera

Il sole riscalda le membra, la cresta diventa via via più ripida e stretta. In breve eccoci al termine della neve e siamo già sotto alle facili roccette finali. C'è un po' di colonna e... anche qui stiamo fermi per circa $\frac{3}{4}$ d'ora in attesa che arrivi il nostro turno. Verso le 09.30 siamo ai 4023 m dell'Allalin e il nostro desiderio di percorrere l'Hohlaubgrat si è concretizzato.

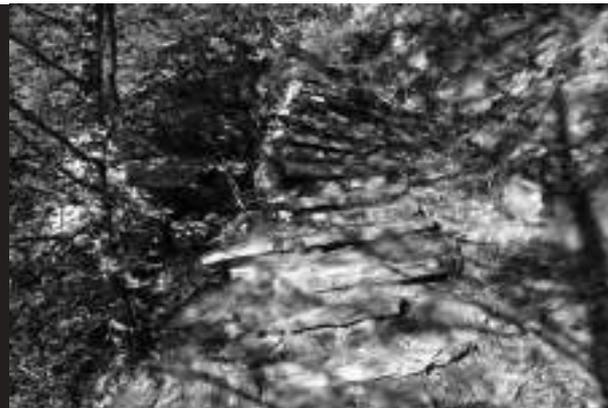
La prima scalata era stata compiuta il 28 agosto 1856 da Franz Josef Andematten, accompagnato da E.L. Ames e Imsegg. Il Cervino sarà raggiunto nove anni più tardi, il 14 luglio 1865, dalla cordata di Edward Whymper mentre il Monte Bianco era già stato "conquistato" 70 anni prima da Jacques Balmat e Michel Paccard (8 agosto 1786). Tre anni dopo a Parigi ci sarà la presa della Bastiglia e la Rivoluzione francese marcherà per sempre la storia. Il panorama è imponente; il Rosa, il Cervino, la Dent Blanche, il Weisshorn, il Monte Bianco, i Mischabel, il Gruppo del Weissmies e una serie infinita di altre montagne.

Una breve pausa e poi, facendo attenzione... al traffico di cordate in senso contrario, scendiamo al Mittelallin (3454 m) lungo la facile traccia che, sia nei mesi estivi sia in quelli invernali, è percorsa quotidianamente da parecchie decine di persone.

Alla stazione superiore del metrò ci infiliamo in una carrozza e poi nella cabina della funivia che rapidamente ci trasportano a valle. Una bibita, la discesa in auto e poi il treno per Zurigo: Walter nel primo pomeriggio è già nella città della Limmat e superando la Nufenen io ritorno ad Airolo.

Pizzo Pian Forno sopra Personico

È giorno fatto quando con Paolo lasciamo l'auto sul piazzale in prossimità del bacino artificiale della Val d'Ambra (603 m), sopra Personico. Una stretta ma piacevole mulattiera si snoda sul versante orografico sinistro della valle e attraverso rigogliosi boschi di castagno, raggiunge i monti di Ramlitt (788 m). Prosegue quindi pianeggiante o in leggera salita, attraversa le cascate di Stavel (911m), il Monte delle Femmine e arriva a Monastèi (m 895). La giornata di fine giugno è magnifica. La vegetazione è folta sia sulle rare superfici erbose sottratte al bosco (e ancora parzialmente brucate dalle capre), sia nel fitto sottobosco.



Una scalinata
verso Sciresa di Sotto
(1293 m)

Camminando il pensiero corre al contestato progetto per un nuovo bacino di accumulazione in valle. La diga dovrebbe sorgere poco a monte dell'attuale laghetto. L'invaso massimo dovrebbe invece sfiorare il vecchio ponte in sasso a quota 868 m che attraversa il torrente Rierna tra i Monti di Dentro (917 m) e il Cassinone (911 m). Sarebbe sommersa una parte notevole del fondovalle (circa 2 km) proprio in una parte caratterizzata da una natura selvaggia e da un fiume dalle acque smeraldine che hanno creato gole, marmitte e verdi pozzi. Chi volesse vedere virtualmente questi luoghi può ammirare le bellissime fotografie, una quarantina, scattate da Magda Bontà (Val d'Ambra, per un'idea del fiume Rierna, 30 giugno 2009) e ora accessibili a tutti in google.ch inserendo poi l'indicazione di ricerca <http://picasaweb.google.com/2009ambra>

È vero che noi tutti siamo "affamati" di elettricità. È vero che senza questa energia non funziona più niente e, come sempre, lo comprendiamo molto bene nei rari momenti in cui la fornitura è interrotta per motivi di forza maggiore. È però altrettanto vero che dobbiamo garantirci l'integrità di quelle zone paesaggistiche uniche che fanno ricca la natura del Ticino. Quindi, se proprio necessario, sarebbe meglio utilizzare dighe già esistenti per il pompaggio in quota delle acque già turbinate una prima volta. Uno sfruttamento del tipo studiato per la Val d'Ambra è stato infatti abbozzato per l'esistente lago artificiale della Verzasca.

Ora comincia il nostro esercizio di orientamento e, con qualche difficoltà iniziale, individuiamo il sentiero che in circa 400 metri di dislivello da Monastéi porta ai Monti di Sciresa di Sotto (m 1293). Come molti altri, non è per niente segnalato perché non fa parte della rete cantonale dei sentieri. A tratti è nascosto dall'erba, nel bosco è ancora abbastanza visibile, nel terreno roccioso la traccia è riconoscibile. Qualche impressionante scala in sasso ci fa capire gli immani sforzi fatti per rendere accessibile questo monte nei secoli scorsi. Il maggengo è probabilmente abbandonato da diversi anni ma si possono ancora ammirare diverse cascate allo stato originale o tenute in piedi con rispetto. Il sentiero prosegue a zigzag in un vecchio bosco di abeti. Parecchi alberi giacciono al suolo e talvolta interrompono il sentiero rendendo difficile la progressione. In breve siamo a Sciresa di Sopra (1460 m), caratterizzato da un bellissimo rustico slanciato e da altri che invece hanno ceduto al trascorrere del tempo.

Per avanzare con una certa sicurezza è indispensabile avere un occhio di riguardo all'altimetro e alla carta. È stato interessante costatare l'aiuto che può venire da una vecchia edizione della CNS, rispetto alla nuova, giacché quest'ultima riporta soltanto i tratti di sentieri rimasti visibili attualmente nel terreno. La vecchia carta permette invece di capire dove passavano una volta i tracciati integrali. Da Sciresa di Sopra in avanti il sentiero ogni tanto non c'è più ma puntiamo senza problemi verso Stabbiello (m 1813) dove sono rimasti soltanto i ruderi dell'unica cascina. Si continua diritti verso Piano Forno (1976 m) e altri resti testimoniano come l'uomo arrivasse fino lassù per sfruttare quel poco che la natura concedeva.



Un pozzo del torrente Rierna in Val d'Ambra



La reggia di Sciresa di Sopra e una rovina (1460 m)





L'imponente versante sud-ovest del Pizzo Pian Forno (2302.6 m)



Il lago della Val Marcri (1984 m)



L'"arco di trionfo" della Val Marcri (1900 m circa)

Proseguiamo orizzontalmente in direzione ovest seguendo una traccia di sentiero che si snoda tra le ultime conifere a una quota di poco superiore ai 2000 metri. A 2060 m circa si comincia a risalire decisamente i ripidi pendii erbosi esposti a sud che portano alla bocchetta in prossimità del punto 2239 m, sulla cresta sud-ovest del Pizzo Pian Forno. Da qui facilmente si raggiunge la vetta (2302.6 m), un belvedere posto sulla cresta che separa la Val d'Ambra dalla Val Marcri e offre una bella visuale sulle montagne della Leventina e sul fondovalle di Biasca.

Durante la salita, ad eccezione di un uomo con alcune capre visto all'inizio della valle, non abbiamo incontrato nessuno ed è facile capire come la zona oggi sia frequentata da poche persone. Iniziamo la discesa sul versante opposto e in breve, su estese pietraie, raggiungiamo Cascina di Lago (1984 m) posta in prossimità dello stupendo laghetto della Val Marcri. A quota 1900 m alcune geniali scalinate in pietra viva permettono di scendere una gola ripida e rocciosa sormontata da uno stupendo "arco di trionfo". Il sentiero segue poi per lo più il fondovalle ed è ben visibile.

Il viottolo diventa via via più marcato e permette di scendere comodamente passando dallo Stabbio di Mezzo (1746 m) e dall'Alpe di Marcri (1602 m). Le poche cascate sono state sapientemente riattate dal patriariato di Personico e messe a disposizione degli escursionisti. Una saggia operazione per conservare e tornare a far vivere con altri scopi le testimonianze del passato. Alla quota 1526 c'è una biforcazione del sentiero che, piegando verso est, ci porterà fino a Cavallüm (1125 m). Dopo una meritata pausa alla fontana di questo maggengo collocato su di un pregiato terrazzo erboso che domina la Bassa Leventina, riprendiamo la discesa fino al bacino della Val d'Ambra, che raggiungiamo verso le 16.00.

Camminare e osservare il paesaggio per me è sempre affascinante. Ho descritto due cime, due realtà agli antipodi: si può dire che sono le facce opposte di un'ipotetica medaglia che rappresenta le differenze estreme della montagna odierna.

Da un lato l'Allalin (il 4000 più facile e più comodo dell'arco alpino) e la regione ai suoi piedi. Un tempo i ghiacciai e le nevi perenni della zona erano ignorati dall'uomo in quanto di nessuna utilità, al di là della fornitura di acqua. Erano luoghi dove, secondo vecchie tradizioni e leggende, abitavano soltanto creature misteriose e minacciose... Oggi, l'avvento del turismo alpino estivo e invernale, ha portato uno sviluppo impensabile. Gli impianti di risalita, la borgata di Saas-Fee e gli altri villaggi vicini, offrono numerose possibilità di lavoro che hanno contribuito a consolidare la demografia della valle fino a farne una meta di richiamo.

Dall'altro i ripidi boschi e i pascoli della Val d'Ambra una volta offrivano qualche possibilità di sopravvivenza in più alla popolazione. Oggi lo sfruttamento agricolo è praticamente quasi inesistente ma il valore paesaggistico, per chi ama la natura che sta riappropriandosi lentamente anche dei territori modellati dall'uomo, è importante. È un territorio, qui e altrove, che si apre alla scoperta, alla solitudine e all'avventura a pochi km in linea d'aria da vie di comunicazione molto trafficate. Una porzione di territorio alpino che serve però a capire le radici, l'ingegno, la tenacia e le fatiche immani che le generazioni precedenti hanno compiuto per utilizzare ogni minima risorsa con la quale potersi sfamare.

Aldo Maffioletti

Carte topografiche:

Randa 1:25'000 (nro 1328) | Biasca 1:25'000 (nro 1273) | Saas 1:25'000 (nro 1329) | Osogna 1:25'000 (nro 1293)

L'indovinello della marmotta

Chi pratica lo scialpinismo in tarda primavera avrà già notato come le marmotte siano sedute vicino al loro cunicolo scavato nella neve, oppure se ne vadano alla ricerca di un po' di cibo nei primi posti liberi da neve. Comprensibile che, a letargo concluso, sentano una gran voglia di recarsi all'aria fresca. Vedi anche ...

http://www.meteosvizzera.admin.ch/web/it/meteo/attualita_sul_tempo/risveglio_sotto_la.html

Che la marmotta sia un'ottima scavatrice va da sé. Ma avete già pensato a dove mette la neve?

Eh già, perché quando scaviamo noi –per esempio per fare un profilo- la buttiamo da parte.

Ma sotto la neve? Scavando dal basso? Uno stato di 2 metri (sondati), due calcoli, e scopro che la marmotta ha tra ¼ e ½ m³ di neve ...

... da far sparire: e dove la metterà? Ovviamente sfrutterà il calore geotermico e la farà sciogliere nei cunicoli sotterranei della propria tana.

E probabilmente sfrutterà un vano che si sarà formato nel manto nevoso durante l'inverno all'uscita del suo cunicolo.

Nel maggio scorso ho cercato questo vano scavando nella neve lungo il cunicolo della marmotta, ma del vano non c'era traccia.

Chiaro: se c'era il vano, la marmotta l'avrà sfruttato e riempito di neve... per cui per la prossima volta: "scavo con profilo di neve per l'analisi della struttura degli strati attorno al cunicolo nella neve"... Ciò dovrebbe dare una risposta! Un disturbo alla marmotta? Non credo: anzi, gli animalisti saranno contenti perché il sole arriverà prima alla loro tana.

Giovanni Kappenberger



DAL BASODINO AL CRISTALLINA:
EMOZIONI, SENSAZIONI E STUPORI DEL TREKKING 2010
PROMOSSO DAL CAS TICINO
E DEDICATO ALL'INCONTAMINATA VALLE BAVONA

È qui che la montagna si presenta

La fatica che ti piega le gambe e il pensiero che vola alla vetta, ancora lontana. Un'esperienza meravigliosa seppur con i "contrattempi" del caso: fatiche, muscoli indolenziti, ginocchia traballanti. Vivere gli otto giorni del trekking, organizzato a fine luglio dalla sezione ticinese del CAS, in collaborazione con l'Ufficio Gioventù e Sport, è qualcosa di difficile da spiegare e trasmettere nelle emozioni per chi la montagna la vive solo in timate uscite domenicali. Qui la montagna si presenta nella sua vera essenza, fatta di paesaggi ancora selvaggi, percorsi poco battuti, pizzi e sentieri snobbati in parte dalla massa di turisti che in estate attraversano il nostro Cantone.

"Tra pietre e laghetti", ovvero dal Basodino al Cristallina e lungo i sentieri della valle Bavona (quella di Plinio Martini e del suo più famoso libro "Il fondo del sacco"), si è trasformato così in un cammino, oltre che concreto anche virtuale di conoscenza e di stupore, in un percorso a ritroso nel tempo su piccoli e caratteristici alpi dove la transumanza costava ancora grande impegno fisico e morale. "Che cosa c'è al di là delle regole e al di sopra delle montagne se non l'uomo? - è la bellissima domanda avanzata da Mario Riva, dagli esordi vera anima del Trek, nel corso della serata ufficiale tenutasi a Caveragno. - Fare escursionismo o alpinismo è uno dei mille modi di essere e di conoscersi. Andare in montagna non dovrebbe avere altro significato che quello di una ricerca, mai di una fuga, perché a un certo momento bisogna saper rientrare nella propria individualità e nei propri sentimenti". Una scuola di vita, nel significato più profondo. "La montagna - ha aggiunto Riva - dovrebbe prepararci e aiutarci ad andare più lontano, a migliorarci. Non basta saper aggredire la salita e affrontare lo sforzo impegnativo che ci si presenta. La curiosità e la riflessione sono ben più importanti. Personalmente - non ha nascosto la propria esperienza Riva - le migliori soluzioni ai diversi problemi che mi si sono presentati e che ancora oggi mi si presentano, in buona parte dei casi, le ho trovate in montagna, in solitudine, affrontando la natura la quale mi ha abituato a rendermi indipendente, maturo, a misurare le decisioni e a pagarle sulla mia pelle".

Otto giorni vissuti intensamente da una cinquantina di partecipanti di ogni fascia d'età (dai pensionati ai giovanissimi, fra questi Melissa e Nicola di 13 anni e Christian di 12) e di diversa estrazione sociale e professionale (nel gruppo anche il consigliere di Stato Gabriele Gendotti, "ministro della montagna"). Provenienti da ogni angolo del Ticino e dalla vicina Italia (Sondrio e Milano), normodotati e portatori di handicap. Fra quest'ultimi due ciechi, Marco Lavizzari e Rino Bernasconi hanno, infatti, seguito la "cordata" nell'avvicinamento ai 3'272 metri del Basodino. Un gruppo affiatato che ha saputo condividere intensamente questa avventura in ogni suo aspetto: quello della fatica e quello dell'apprendimento. Preziosi sono stati, infatti, i momenti dedicati alla "lettura" del territorio da parte di noti esperti. Giovanni Kappenberger, già voce di spicco di Meteo Svizzera e profondo conoscitore dei ghiacci di tutto il mondo, ha spiegato il delicato fenomeno dello scioglimento delle nevi che porta ogni estate la coltre del secondo ghiacciaio ticinese a restringersi da un paio a una decina di centimetri a dipendenza del caldo. Una lezione che ha comportato la presa di coscienza di trovarsi in un periodo di grossissimi mutamenti climatici.

Sull'alpe di Mater poi il saluto dell'editore Armando Dadò; nei 130 chilometri della lunga camminata la guida preziosa del fotografo Ely Riva; sulla vetta del secondo ghiacciaio ticinese il giornalista e guida alpina Mario Casella; a Caveragno, nel corso della serata ufficiale, il saluto del sindaco Pierluigi Martini e della presidente della Fondazione della Val Bavona Rachele Gadea-Martini.

Scenari futuri, ma anche passati quelli evocati, che hanno portato gli entusiasti partecipanti a toccare oltre alla valle Bavona, la val Bedretto e la valle Maggia. Territori incontaminati - come ha evidenziato il sindaco di Cevio, Pierluigi Martini, portando al Trekking il saluto delle autorità locali - "che grazie al lavoro delle varie associazioni e della popolazione indigena hanno saputo e sapranno anche per il futuro prossimo mantenere la ricerca dell'equilibrio tra conservazione e innovazione". Da qui l'accenno al progetto di Parco nazionale, per ora ancora bloccato, e l'auspicio di poter riaprire presto la discussione. Una valle che, dopo anni di povertà, attende dunque una meritata rivincita.

Cristina Ferrari





OLTRE ALLA BUONA CUCINA
IL CAMPO TENCIA
OFFRE NELLA REGIONE
UNA NUOVA RETE DI SENTIERI.

Al Passo
Mognoi

Nuovi sentieri al Campo Tencia

Grazie all'intraprendenza di Fabio Fransioli di Prato Leventina è stato portato a termine quest'estate il progetto "Sentiero didattico del Campo Tencia", che propone una quindicina di cartelli didattici sul percorso Val Piumogna - Polpiano, alpe Morghirolo, capanna Campo Tencia.

Si tratta di cartelli con spiegazioni (in italiano e tedesco), disegni e fotografie che raccontano la regione, soffermandosi su temi quali la fauna, la flora, la morfologia del paesaggio, l'acqua, le rocce e la particolarità del territorio.

Si va dai primi insediamenti in Val Piumogna sino alle modalità di sfruttamento degli alpeggi e alla storia della capanna Campo Tencia, primo rifugio in Ticino (dedicato a Luigi Lavizzari), che venne inaugurata nel 1912. La tappa intermedia è dedicata alla scoperta dell'alpe Morghirolo che attualmente si distingue per la presenza di soli manzi e non di mucche da latte. Il simbolo del nuovo sentiero didattico, che accompagna ogni cartello, è la farfalla di Campolungo che, come si spiega, è tipica di questa zona. L'unica popolazione ufficialmente nota fu scoperta nel 1893, appunto tra i passi del Campolungo e San Giacomo e divenne poi nota a livello europeo, attirando l'attenzione di molti collezionisti e rischiando l'estinzione.

Il percorso-circuito parte da Polpiano, porta alla capanna Campo Tencia per poi continuare fino alla Pitela raggiungendo quota 2160 e i 960 m di dislivello. Scende in direzione dell'alpe Morghirolo, passando da Cassina Nova e rientra sul circuito a Sgnoi a quota 1600 circa. Passando poi per l'Alpe Geira, ci si sposta sul versante destro della Piumogna per far ritorno a Polpiano, punto di partenza, dopo 12 km di sentiero, percorso in circa 5 ore.

Questo sentiero è adatto a tutti e ideale per le scuole.

Un altro sentiero è stato realizzato sempre durante l'estate in collaborazione con Luciano Schacher il guardiano della capanna Leit.

Questo itinerario alpino denominato "Giro del Campolungo", congiunge le due capanne con un percorso alternativo più lungo dell'attuale sentiero escursionistico. Dal conosciuto lago Morghirolo, passando per il passo Morghirolo a quota 2670 m, ci si porta nella valle Sassalto e di seguito ai laghetti del Cantun del Prevat, angoli di mondo veramente incantevoli, per poi scendere alla Leit attraverso la bocchetta del Prevat.

Questo giro è un itinerario attrezzato con corde fisse di acciaio quando si scende sul versante Vallemaggia del passo Mognoi e dalla bocchetta del Prevat, quindi è da considerarsi quasi sentiero da ferrata, consigliabile a escursionisti con un'adeguata esperienza.

È in esecuzione un altro itinerario più impegnativo dei precedenti, chiamato "Via Alta del Tencia". Si tratta di un itinerario alpino attrezzato che segue la cresta dal Pizzo Morghirolo, passando dai Pizzi Cana, Tre Corni e Croslina per poi raggiungere il Tencia.

Prevediamo la conclusione dei lavori di allestimento dell'itinerario per i festeggiamenti dei cent'anni della capanna Campo Tencia.

Con questi nuovi percorsi si vuole far conoscere ulteriormente la Val Piumogna, una valle laterale della Leventina poco nota alla maggior parte degli escursionisti.

Dema



Lago Cantun
del Prevat



Via lunga
al Tencia





Attorno al Monte Rosa

Dieci giorni di emozioni

Il Monte Rosa è il referente «visivo» per una parte importante del territorio ticinese. Appena si va in altura, dal Generoso, dal San Salvatore, dal Camoghè, ma anche da molte cime del Sopraceneri lo si vede là, con la sua imponente mole. E nei giorni in cui l'aria è limpida, oltre ad altre bastionate dei «quattromila» vallesani e bernesì ecco spuntare, con la punta aguzza, il mitico Cervino. Lo si può ammirare anche dalla pianura Padana, da Milano. E persino Leonardo da Vinci, da quel complesso montuoso fu affascinato. Nel corso dei secoli ha attirato non solo alpinisti, ma anche scrittori, uomini di cultura, geologi e ricercatori. E non poteva essere diversamente. Da parecchi anni, sui due versanti, svizzero e italiano, è stato messo a punto un percorso di circa 160 km, con un dislivello da superare (in salita e in discesa) di circa 10 mila metri. Ci vogliono una decina di giorni, ma le emozioni non mancano. Tappe dalle sei alle nove ore giornaliere (pause incluse) e lo stimolo, costante, a guardarsi attorno.



Si può partire da dove si vuole. Ma il giro «classico» ha come luogo di riferimento Zermatt. Anche perché c'è l'ombra del Cervino che introduce al paesaggio successivamente dominato dal Monte Rosa: un connubio, quello fra «lo scoglio più nobile d'Europa» e il gruppo di montagne gravitanti attorno a quello che il libro recentemente pubblicato a cura di Daniel Anker e Marco Volken definisce «Königin der Alpen» (AS Verlag, Zurigo). La «Regina delle Alpi» assume dunque i contorni «rosacei» proprio perché, nelle serate più terse, tutto il massiccio assume i colori del sole che tramonta. L'itinerario si presenta con la salita che da Zermatt porta al passo del Teodulo (3317 metri, il «tetto del giro»), per poi scendere verso St. Jacques. Superato il colle di Bettaforca, ecco Gressoney e successivamente, attraverso il passo Foric (ca. 2500 metri) arrivo ad Alagna Valsesia. Da qui il passaggio al colle del Turlo per Macugnaga e il passo del Monte Moro per Saas Fee. Il dentro e fuori sui costoni vallesani porta dapprima a Grächen, poi alla Capanna Europa (inaugurata nei primi anni del 2000) e infine a Zermatt. I ghiacciai sono arretrati, ma rimane ovviamente intatta la mole delle montagne che costituiscono un patrimonio comune: grazie soprattutto alla cultura dei Walser, cui Reinhold Messner, Enrico Rizzi e Luigi Zanzi (cfr. «Monte Rosa – La montagna dei Walser» Fondaz. Enrico Monti e associati 1994) hanno dedicato una approfondita ricerca. La punta massima è la Dufour (4633 metri), salita per una via nuova nel 1893 da Mattia Zurbriggen, alpinista di stirpe walser che fu, fra altro, anche il conquistatore della maggiore cima andina, l'Aconcagua. Ha scritto Luigi Zanzi: «Il Monte Rosa è una presenza colossale, che la mira dalla pianura può trasguardare di lontano all'orizzonte. Dalle ville «romantiche» sul Lago Maggiore, dai Sacri Monti alle alzate prealpine, dai borghi sparsi nelle brughiere, dalle lontane città della pianura...» E aggiunge che «i Walser hanno resistito così a lungo ad ogni temperie, nella loro difficile sfida alla montagna. Attaccati gelosamente al loro patrimonio di tradizioni e libertà. E sempre più consapevoli di rappresentare la componente più elevata del popolo alpino, ancora oggi vivono, come hanno sempre vissuto, fieri al cospetto delle grandi altitudini».

Ma il giro del Monte Rosa non è solo l'incontro con i Walser, con la natura e con la «wilderness» delle impervie pareti rocciose. Spuntano personaggi come Giovanni Gnifetti (1801-1867), che Teresio Valsesia, già sindaco di Macugnaga e apprezzato redattore del «Giornale del Popolo» paragona a Placidus a Spescha, monaco benedettino e primo salitore delle alpi retiche, fra cui la cima più alta del Ticino al confine con i Grigioni, l'Adula o Rheinwaldhorn. La «punta Gnifetti» (Signalkuppe), quarta vetta del massiccio del Monte Rosa in ordine di altezza, porta il suo nome. Era l'inizio di agosto del 1842 e con il parroco Gnifetti giunsero in vetta altri sette alpinisti, fra cui uno dei fondatori del Club Alpino Italiano, Giuseppe Farinetti. Mezzo secolo dopo su quel punto sorgerà la Capanna Regina Margherita. Quando scende la sera e lo sguardo spazia lontano si possono vedere, da lassù, cime e villaggi del Ticino. Ecco perché il Monte Rosa, in un certo senso, è anche un po' nostro.

Il giro del Monte Rosa può essere organizzato interpellando gli enti turistici (Tourist Office) di Zermatt, Saas Fee, Grächen e le Aziende di Soggiorno (Consorzio turistico) di Breuil, Valtournanche, Champoluc-Ayas, Gressoney, Alagna e Macugnaga.

Pier Baroni



L'itinerario con i tempi effettivi di percorrenza

1) Zermatt, Trockener Steg, Passo del Teodulo	5 ore e 45 m.
2) P.so del Teodulo, Lago Cime Bianche, Colle Superiore, St. Jacques	5 ore e 30 m.
3) St. Jacques, Colle Bettaforca, Gressoney	4 ore e 15 m.
4) Gressoney, Passo Foric, Alagna Valsesia	6 ore e 20 m.
5) Alagna Valsesia, Colle del Turlo, Macugnaga	8 ore e 30 m.
6) Macugnaga, passo Monte Moro, Saas Fee	8 ore e 55 m.
7) Saas Fee, Balfrinalp, Grächen	6 ore e 25 m.
8) Grächen, Galenberg, Capanna Europa	6 ore e 20 m.
9) Capanna Europa, Täschalp, Zermatt	6 ore e 10 m.

Inoltre bisogna mettere in conto un giorno o due per il trasferimento dal domicilio a Zermatt e il rientro a casa.



MANASLU₈₁₆₃

Durante il mese di settembre e inizio ottobre ho partecipato alla spedizione organizzata da Mario Castiglioni, Guida Alpina di Mendrisio, al Manaslu 8163 metri di altezza, l'ottava montagna più alta del mondo, in Nepal.

Il gruppo contava nove persone, provenienti dal Ticino e dall'Italia settentrionale.

Il viaggio comincia molto prima della data di partenza: a casa c'è una moltitudine di cose da organizzare soprattutto riguardo al materiale, che per un'impresa simile deve essere assolutamente in perfetto stato, ogni dettaglio va curato. Solo i vestiti in piuma più caldi vanno bene e particolare attenzione va data a guanti e scarponi, per proteggere adeguatamente dal freddo mani e piedi. Inoltre bisogna pensare al materiale di gruppo quali tende, fornellini a gas, radio ricetrasmittenti per avere sempre un contatto tra le varie persone che si trovano sulla montagna e il campo base; il telefono satellitare per poter chiamare a casa ... Che serva poi un'adeguata preparazione fisica va da sé, qui ognuno si è preparato alla sua maniera, chi si è fatto fino a 50'000 m di dislivello in salita, chi come me che ha pensato soprattutto a mangiare per cercare di metter su un paio di chili di riserva, in quanto in alta quota pur mangiando il corpo è sempre in bilancio negativo e pian piano consuma le proprie riserve di grasso, se ci sono, e poi consuma i muscoli e il resto.

Finalmente si parte, non è la prima volta che vado in Nepal, ma ogni volta si vive uno shock culturale vedendo come vive la gente laggiù. Per quasi una quindicina di giorni percorriamo una lunga vallata, più di un centinaio di chilometri a piedi, dai 500 metri di quota di Arughat, dove regna un clima tropicale con un'umidità altissima, ai 4800 metri del capo base, situato su una morena sopra il paese di Sama Ro, con temperature attorno allo zero gradi. Nei paesini sparpagliati lungo la valle, collegati unicamente da un sentiero, la gente vive unicamente con quanto riesce a coltivare e con qualche animale domestico. Sembra di fare un salto nel passato di almeno cent'anni. M'immagino la vita nelle nostre valli un po' così, fino all'inizio del secolo scorso.



Gente che vive con niente, ma che è sempre pronta a un sorriso. Qui niente auto, niente rumore, e quando viene buio la sera si va a dormire. Non in tutti paesi c'è la corrente elettrica; qualche volta è fornita da piccole centrali idroelettriche, costruite di solito grazie a donazioni di nazioni straniere.

Una volta raggiunto il campo base, l'ambiente cambia radicalmente, niente più campi di riso o mais o miglio, il color verde lascia il posto al bianco accecante delle nevi eterne e del ghiaccio.

Le prime giornate le passiamo a riposare, per dare il tempo all'organismo di abituarsi alla quota (siamo all'altezza della vetta del Monte Bianco...); poi inizia il lavoro da formiche: salire gradualmente in alto, fino a 6800 metri, dove montiamo il nostro secondo campo, trasportando tutto il necessario (tende, sacchi a pelo, materassini, gas, cibo, ...), per poi ridiscendere a riposare. Un grandissimo aiuto è dato dai nostri tre portatori d'alta quota Ima Gangrena, Rita e Naia Sherpa, che anche così in alto riescono a portare dei carichi incredibili; mentre noi "turisti" riusciamo a fatica a trasportare il nostro materiale personale...

Il tempo è spesso brutto, durante l'avvicinamento piove praticamente tutti i giorni, e sulla montagna nevicata. Dopo aver raggiunto i 6800 metri per acclimatarci ed essere ridiscesi al campo base, nevicata per cinque giorni di fila. Cadono dai due ai tre metri di neve sopra i 5000 metri che danneggiano in parte le tende ai campi alti, e seppelliscono le corde fisse, piazzate sui tratti più ripidi o crepacciati della salita dagli instancabili portatori d'alta quota, in maggioranza di etnia Sherpa, della nostra e delle altre varie spedizioni presenti. Assicurandosi alle corde si riesce a progredire più velocemente e in sicurezza; queste facilitano inoltre il ripiego soprattutto in caso di brutto tempo.

Finalmente, è quasi fine settembre, riceviamo le previsioni del tempo dalla Svizzera che ci indicano che ormai il monzone sta per finire; il tempo infatti gira al bello, portando però con sé il vento, prima quasi assente.





Con un'acclimatazione solo discreta, partiamo per tentare la vetta. Di campo in campo arriviamo a 7450 metri, dove passiamo l'ultima notte, al campo 3. Dormire non è possibile, il freddo non è tremendo, ma soffia un vento molto forte che scuote la tenda in maniera impressionante, e soprattutto manca l'aria, in particolare stando sdraiati. La mattina del 30 settembre decidiamo di tentare la vetta, nonostante il vento e l'assenza di tracce; in questa stagione non è ancora salito nessuno in cima. Partiamo dal campo e ben presto veniamo raggiunti da altri alpinisti e Sherpa, che per la maggior parte fanno uso di bombole di ossigeno e sono quindi più veloci di noi, ci superano e così noi troviamo la traccia fatta... Il vento diminuisce un po', saliamo a un ritmo di poco superiore ai 100 metri di dislivello l'ora, ad ogni passo sono necessari dai tre ai cinque respiri profondi per avanzare... Verso le due del pomeriggio Nima Galgyen Sherpa ed io arriviamo in vetta, il tempo è bello, la vista naturalmente immensa, temperatura attorno ai meno venti gradi. Ci concediamo un'abbondante pausa, ma verso le tre dobbiamo iniziare la discesa, vogliamo cercare di scendere a dormire al secondo campo a 6800 metri; una seconda notte a 7450 metri dopo la fatica della vetta sarebbe troppo rischiosa. Alle quattro arriva in cima anche il nostro compagno Mattia di Cervinia; lui scendendo dovrà fermarsi a dormire al campo 3, noi come previsto riusciamo a scendere al campo 2, dove arriviamo alle sei di sera. La discesa dal terzo al secondo campo, su terreno molto ripido, ha richiesto una grande concentrazione per non fare errori lungo le corde fisse. Il primo ottobre, mentre noi scendiamo al campo base carichi come muli di tutto il materiale sparpagliato al primo e secondo campo, raggiungono la vetta il capo spedizione Mario con Rita Sherpa. Il rientro a Kathmandu è tutto di corsa, il volo che ci riporterà a casa è tra pochi giorni... di nuovo un pensiero a tutti i nostri portatori, una ventina di persone, che come noi hanno dovuto sobbarcarsi tappe di dodici ore al giorno scendendo a valle bruciando le tappe, con la differenza che loro sulla testa hanno portato carichi pesanti fino a 50 e più chili. Nessun alpinista occidentale sarebbe in grado di compiere un'impresa simile, di questo sono certo. Fortunatamente né nella nostra né nelle altre spedizioni si sono lamentati incidenti, né tra gli alpinisti, né tra i portatori d'alta quota. Tutti, dopo le forti nevicate, hanno avuto la saggezza e la pazienza di attendere la diminuzione del pericolo di valanghe, che sul Manaslu spazzano soprattutto la zona tra il primo e il secondo campo. Come disse una volta Riccardo Cassin a chi gli chiese chi fosse secondo lui il miglior alpinista, lui rispose: "È quello che la sera torna a casa."

Tiziano Schneidt



parchi?





Foto: M. Volken

Parlare di parchi scatena reazioni ardenti, sovente anche dai toni accesi. Reazioni comprensibili perché toccano la libertà personale, le abitudini profondamente radicate e il comportamento umano. L'istituzione di un parco deve essere visto come lo stimolo per la riflessione sul rapporto uomo-natura, spesso frainteso, interpretato a propria misura e per il proprio tornaconto.

Oggi, in cui tutto è intriso di ecologia, paradossalmente, si assiste a comportamenti poco rispettosi della natura, specialmente durante il tempo libero.

Non è intenzione, con la creazione di parchi, di vietare all'uomo l'entrata in certe zone delle nostre montagne. Sarebbe una grande assurdità, una contraddizione, un controsenso. È, invece, un invito al rispetto dei delicatissimi equilibri ecologici che si sono realizzati durante secoli di evoluzione, i quali, se disturbati, provocano conseguenze impensabili anche a grandi distanze. Un esempio lo si osserva colorando l'acqua in alcune regioni alpine. Una rete inimmaginabile di cunicoli sotterranei collega una zona a infinite altre, spesso situate in valli discoste e lontane. Un inquinamento si potrebbe ripercuotere anche in lontananza, sia nello spazio sia nel tempo. Alcune acque della val Piora sono collegate nel sottosuolo con quelle della zona del Lucomagno, anche se in superficie sono separate da alti spartiacque.

Non si vogliono realizzare nei parchi delle ri-

serve inaccessibili all'uomo. Egli è stato protagonista nel passato, creatore di ambienti. Egli, con la sua attività agricolo-rurale ha realizzato spazi che oggi sono preziosi scrigni di tesori naturali. Pensiamo ai prati secchi. Con il taglio annuale del cosiddetto "fieno di bosco" ha originato e mantenuto questi ambienti ricchi di biodiversità: veri e propri giardini botanici. Si pensi a quelli esistenti sul Monte Generoso, un tempo ricchi di specie vegetali e animali, oggi in serio pericolo di estinzione a causa dell'avanzata della molinia e del bosco.

Con l'abbandono dello sfalcio da parte dei contadini, molte specie, tra le quali numerose orchidee, stanno scomparendo. Conservare quei prati secchi, rallentando il decoro della natura, costa.

Sulla vetta del San Salvatore cresceva in abbondanza la profumatissima *Dafne cneorum*, ul fiuu dal Munt. Oggi, l'avanzata del bosco impedisce lo sviluppo di questa rarità e può portare alla sua scomparsa.

Anche le torbiere, come quelle della Bedrina di Dalpe, da quando sono cessate le attività contadine, si stanno rimboscando. Paradossalmente rischiano la scomparsa. Oggi si lavora per apportare luce e toglier quegli alberi che prosciugano questi preziosi gioielli.

Il Monte Generoso è chiamato Calvagion dagli abitanti di Mendrisio perché reso calvo, disboscato nell'antichità, per esercitare la pastorizia. Oggi è il santuario della natura con

le sue 800 specie vegetali, alcune delle quali assenti dal resto della Svizzera.

Anche la meravigliosa Val Piora e la regione del Lucomagno erano rivestite da uno spesso manto forestale di pini cembri che raggiungevano le vette del Föisc e del pizzo d'Arbione (Arbion è il nome antico del pino cembro). Nel Medioevo è iniziato il grande disboscamento per soddisfare le esigenze rurali e casearie. Ancora oggi il suolo di quelle vette conserva, come una reliquia, un'entomofauna caratteristica di quelle antiche foreste. Ingenuo è credere di poter bloccare il corso della natura. Essa è viva e in continuo mutamento. E questo è il suo pregio, la sua meravigliosa creatività. Bloccare questa sua esuberanza è un'illusione. La natura è più forte di noi. Noi siamo solo una componente di questo meraviglioso sistema. Il pericolo per un parco viene da fuori. Pensiamo al ghiaccio dei ghiacciai che stanno rarefacendosi a gran velocità. Pensiamo ai laghetti alpini avvelenati dalle piogge acide.

Il nostro contributo, come alpinisti, è quello di avvicinarsi alla montagna con rispetto, umiltà e devozione. Non trasformiamola in un grandioso lunapark in cui sfogare tutti gli stress accumulati in città.

La presenza di un parco educa la popolazione che gli sta attorno a questa sensibilità e a sviluppare il rispetto per l'ambiente alpino.

Angelo Valsecchi

2010: un anno da palestra



Ogni grande appuntamento va preparato con il necessario anticipo. Così è anche per il 125esimo della sezione che festeggeremo nel 2011. Una delle colonne portanti della ricorrenza sarà costituita da una serie d'incontri, eventi culturali e conferenze d'eccezione cui da tempo stiamo lavorando con il comitato.

Per arrivare pronti alla scadenza, abbiamo preso il 2010 come anno di test e di verifica: un'autentica palestra per sbizzarrirci in prestazioni diverse (conferenze e proiezioni), con relatori di provenienze disparate (locali e internazionali) e in sale di varia capienza e localizzazione.

Una sorta di lunga rincorsa e di riscaldamento muscolare per arrivare con la formula migliore agli appuntamenti dell'importante compleanno sezionale.

Dalla pubblicazione dell'annuario 2009, sono stati parecchi gli appuntamenti in calendario. Abbiamo iniziato con il botto ospitando a Treviso, Simon Anthamatten (Premio internazionale « Piolet d'or 2008 » e « Prix Courage 2008 »). Un personaggio che ha colpito il folto pubblico per la modestia, la leggerezza e l'ironia con cui ha raccontato e illustrato le sue ultime imprese sulle Alpi e in Himalaya. Velocità, difficoltà tecniche sostenute in altissima quota e predisposizione al soccorso di altri alpinisti in difficoltà sono gli elementi che formano questa personalità ormai affermata sul piano internazionale. Il suo messaggio è passato al pubblico senza difficoltà, malgrado il muro della lingua, anche grazie alla sapiente traduzione di Christine Kopp, alpinista e giornalista svizzero-tedesca trapiantata in Italia.

Il 2010 è poi iniziato con una serata a carattere umanitario che ci ha portato tra le aride montagne del lontano Ladakh (India). La ticinese Mara Casella, che da anni vive in quello che è anche noto come Piccolo Tibet, ha presentato in febbraio la scuola da lei creata nella regione per il sostegno a bambini con handicap fisici e mentali.

Avevamo optato per la sala più capiente del Canvetto Ticinese, rinunciando a una sala troppo grande e ritenendo che alcune precedenti serate di Mara in Ticino avrebbero scoraggiato il pubblico a spostarsi a Lugano per assistere alla proiezione del film «Mara's Dream» in presenza dell'operatrice umanitaria. È stato un errore: la sala era stracolma e purtroppo qualcuno non ha trovato posto!

Si sperimenta anche per imparare e la momentanea inagibilità dell'aula magna SUPSI di Treviso ci ha in seguito costretti nel corso dell'intero anno a cercare soluzioni alternative.

Lo giuro: l'attività culturale del CAS Ticino non è un «affare di famiglia»... Eppure sì, dopo mia cugina Mara, è toccato al sottoscritto presentare al pubblico l'ultima sua avventura: la traversata con gli sci della catena montuosa del Caucaso, realizzata nella primavera del 2009.

Pochi giorni prima della chiusura della sala di Treviso per i tanto attesi lavori di ristrutturazione ho così potuto presentare in una cornice ormai in via di smantellamento, i filmati sul Caucaso poi diffusi anche da RSI. È stata un'occasione per ricordare che tra le montagne di questa regione compresa tra il Mar Caspio e il Mar Nero vive una popolazione duramente colpita dalle guerre e dalla secolare dominazione russa. Ogni prestazione sportiva e alpinistica passa in secondo piano quando si incrociano destini umani toccati da tragedie come la guerra cecena o la freschissima guerra-lampo russo georgiana del 2008.

per l'agenda culturale



RAIFFEISEN

Nuovi orizzonti, sala diversa e relatore nostrano per la successiva offerta del calendario culturale. A fine aprile è stata la volta di Dema. Franco Demarchi, l'amatissimo guardiano della nostra capanna Campo Tencia, nella bella cornice lignea dell'auditorio dell'Università della Svizzera italiana, ci ha portato sulle sue montagne della Patagonia. Per chi conosceva Dema solo per le sue innegabili doti ai fornelli e di guardiano, è stata una piacevole scoperta poter viaggiare con le immagini e le parole dell'alpinista sulle pareti e i ghiacciai dell'estremo sud.

Dopo aver privilegiato fino alla primavera, le proposte con protagonisti nostrani, prima di allacciare gli scarponi o stringere le pedule per le uscite estive volevamo proporre un grosso nome dell'alpinismo internazionale. Un test per sondare la ricettività per una simile offerta da parte del pubblico.

Abbiamo puntato su Simone Moro, l'alpinista di Bergamo noto per le sue salite invernali su alcuni dei più difficili ottomila. Salite tutte estreme le sue. Da qui il titolo del film da lui scelto per Lugano: «Extreme!». È stata ancora una volta l'occasione per constatare che l'alpinismo e la frequentazione di montagne lontane non si devono sempre esaurire nell'exploit, nella ricerca ossessiva della prestazione sportiva. Simone è stato premiato a più riprese da istituzioni internazionali per aver, in varie occasioni, rinunciato alla vetta per soccorrere altri alpinisti in difficoltà sulla montagna. Una lezione di vita che il folto pubblico accorso al Cinema Lux di Massagno ha apprezzato.

I nostri esercizi di riscaldamento in previsione del 2011 si sono conclusi con un ultimo esercizio che ha avuto luogo in novembre con la conferenza dello scalatore ticinese Giovanni Quirici che ci ha portato su alcuni difficilissimi itinerari di arrampicata in Svizzera e sulle montagne kirghise. Relatori nostrani e lontani, da un Simon a un altro (anche se il secondo con una «e» finale), sale piccole e sale grandi, prestazioni alpinistiche e interazione con i popoli che vivono tra le montagne che frequentiamo. Gli ingredienti li abbiamo provati tutti nel corso del 2010, con ricette vecchie e rinnovate. Ora rimbocchiamoci le maniche: i tempi della sperimentazione e degli allenamenti sono finiti. Non ci resta che uscire dalla palestra e iniziare la scalata del 125esimo. L'augurio è che la succulenta ricetta ormai in preparazione da mesi, sappia attirare un pubblico numeroso, partecipe e interessato!

Mario Casella



Caro Fabrizio, mentre tento di imbroccare queste righe, poi mi inceppo, cancello e ci riprovo, c'è Guccini con una delle sue canzoni a frullarmi per la testa. Una di quelle che abbiamo cantato centinaia di volte, in capanna, tu alla chitarra e noi a seguirti. Non eravamo sempre intonati, e spesso inciampavamo nelle strofe che tu conoscevi a memoria, ma ce la mettevamo tutta. È una canzone assai triste.

Lunga e diritta correva la strada.

Come la cresta del Dürrenhorn, quella domenica di Pentecoste. Era lunga e diritta, portava in cima all'ultimo quattromila che ti mancava. Ci correvi sopra veloce, leggero, sicuro, davanti a tutti, ad aprire la strada. Un'ultima paretina prima della vetta, un paio di metri, roba da niente per uno come te. **Forte la mano teneva il volante.** Chissà cos'è poi successo, è che il volante ti si è strappato di mano e ha fatto una conversione. **Dopo il silenzio soltanto è regnato.**

Caro Fabrizio, ancora stento a crederci. Due anni fa, per l'annuario avevi scritto un testo simpatico in ricordo di Delio. Adesso tocca a me, solo che la tua concreta presenza spirituale stride con un'assenza fisica poco tangibile. **Quando si è giovani è strano.** Le gioie comuni, le montagne sudate insieme, le scarpinate, le stupidate, le schitarrate, le foto scambiate, i progetti realizzati e quelli rimasti per strada, sono tutti stipati in una me-

moria in cui non riesco a mettere ordine. La storia era iniziata, per me e per molti altri, quando ventotto anni fa hai fatto capolino tra di noi. Il Carlino ti aveva presentato all'assemblea sezionale, ecco il mio successore alla guida degli OG, e ti aveva augurato tanti bei successi con i giovani. E noi giovani ti siamo venuti dietro più che volentieri. Il 68 91 79, allora ancora a sei cifre e senza prefisso, è presto diventata la centralina operativa di noi spavaldi e rampanti alla ricerca di un senso da dare al tempo libero. A quanti sei riuscito a darlo. Nell'annuario dell'82 scriveva il Chino: «... Fabrizio che al primo anno alla testa degli OG si è dato un bel daffare a organizzare uscite, arrampicate, settimane e ad inviare circolari a destra e a sinistra col risultato un po' misero. Intendiamoci, misero per quanto la sua esuberanza gli aveva fatto sperare. In realtà si è formato un bel gruppetto di giovani attivissimi, capaci e affiatati. Bravo Fabrizio!» Il gruppetto ai tuoi ordini nel corso degli anni è cresciuto a valanga. Un sodalizio di nome e di fatto, un affiatamento fuori dal comune che faceva capo alla tua generosità. Non è un caso che molte di quelle amicizie abbiano superato la prova dei decenni. Per curiosità sono andato a ripescare l'annuario dell'87, quello in cui tiravi le somme alla fine del tuo pontificato. Il tuo bilancio chiude con un «grazie di cuore a chi ha seguito l'atti-

Canzone per

vità durante l'«era Scana», e grazie a chi si impegnerà ulteriormente. Un commosso ciao, Fabrizio Scanavino». Ma per molti di noi l'«era Scana» non è terminata alla fine del 1987. È continuata ancora per anni, decenni. Intese collaudate in montagna, capaci di portare lontano, amicizie senza data di scadenza. Al tuo funerale c'erano tutti.

Caro Fabrizio, come ben sai, la canzone di Guccini nella versione originale si chiamava *In morte di S.F.* Sono le tue iniziali. Verso la fine dice ***Voglio però ricordarti com'eri, voglio pensare che come allora sorridi.***

Caro Fabrizio, è questo che volevo scriverti, a nome di tutti coloro che hanno avuto la fortuna di incontrarti: l'«era Scana» continua dentro di noi.

E anche se la montagna ti ha portato via, resterai sempre legato alla nostra corda. Davanti, a far traccia. Grazie di cuore. Un commosso ciao, Marchino.



un amico...

Capanne: stagione 2010

Ci apprestiamo a chiudere ed archiviare un altro esercizio, segnatamente la stagione 2009/2010, che per quanto riguarda le nostre capanne può essere definito dalle tinte chiaro-scure. La commissione capanne è stata occupata su diversi fronti e non possiamo certo affermare che ci è mancato il lavoro, per il quale ci mettiamo sempre molto impegno. I problemi sono delle buone opportunità per migliorare le nostre infrastrutture e il nostro servizio. Il nostro entusiasmo è sempre alto, come lo sono le bandiere che sventolano lassù in cima accanto alle nostre capanne.

I pernottamenti

Annata tutto sommato discreta. Si può infatti tranquillamente affermare di avere raggiunto una velocità di crociera costante, avendo consolidato il numero dei pernottamenti nelle nostre capanne nell'ordine di ca. 12'000 unità per anno. Al momento di andare in stampa, incrociando le dita per quei pochi fine settimana mancanti che ci auguriamo con il bel tempo, eravamo più o meno in linea con l'anno precedente, che in Svizzera era stato da record, ma da noi lungi da essere tale. Ahimè, come sono lontani gli anni in cui sfioravamo i 15'000 pernottamenti... !!

Saranno state ancora le precipitazioni nevose di fine inverno/inizio primavera, che hanno disturbato l'apertura ufficiale della capanne e ritardato di ca. 2 settimane la normale accessibilità alle stesse, come pure le avverse condizioni meteo che hanno contraddistinto diversi fine settimana, metteteci pure anche la nostra mentalità latina, sta di fatto

che si è lavorato "a pieno regime" solo da metà luglio e metà agosto. Fine agosto e settembre a corrente alternata.

Chi effettua inoltre, per i fine settimana, riserve in capanna e con troppa disinvoltura le annulla/disdice all'ultimo momento con motivi pretestuosi manca di educazione ed andrebbe penalizzato per il danno che arreca ai nostri guardiani e di riflesso alla nostra sezione.

Ne risulta che anche questa è da annoverarsi come una stagione discreta e mancando all'appello almeno 1'000/1'500 pernottamenti.

Le capanne - i lavori:

I lavori di ristrutturazione e ampliamento intrapresi negli anni scorsi, anche con una certa lungimiranza, nelle nostre tre principali capanne dell'alto Ticino, segnatamente la Campo Tencia, la Cristallina e la Michela-Motterascio, si dimostrano paganti e le tre capanne sono sempre ben frequentate e gradite dagli utenti con nostra grande soddisfazione.

Durante la stagione estiva, in collaborazione con il locale Patriziato, è stato potenziato l'acquedotto alla Michela-Motterascio e quindi l'approvvigionamento idrico della capanna dovrebbe essere stato definitivamente risolto per il futuro. Rimane da risolvere il problema dell'alloggio guardiano, ma sono attesi sviluppi propositivi in tempi brevi.

Siamo dell'avviso che la nostra sezione dovrà trovare in futuro la forza ed il coraggio per intervenire anche alla Capanna Mon-

te Bar, che negli ultimi anni è stata bersagliata dalla sfortuna senza contare il costante degrado dell'edificio e delle sue infrastrutture. Stiamo sviluppando alcune idee in merito e speriamo quanto prima di condividerle con voi. Se nel frattempo avete idee, proposte e suggerimenti...

A parte gli usuali lavori di routine e di ordinaria manutenzione non ci sono altri particolari rilievi da segnalare. Rimane inoltre un po' di rammarico per alcuni opinabili servizi apparsi sulla stampa che hanno sollevato critiche non meritate nei nostri confronti.

I guardiani:

Idalgo & Eliana, Dema & Franca, Mimo & Ornella con i loro rispettivi team sono altamente all'opera e si danno un gran da fare per rendere indimenticabili le vostre escursioni ed il vostro soggiorno nelle loro capanne. Nello ha risollevato le sorti della capanna Adula ed osiamo sperare di poter contare ancora su di lui per il prossimo futuro. A tutte queste persone un grande e sentito ringraziamento da tutti noi.

La gestione della capanna Monte Bar per contro, anche per i problemi evidenziati in precedenza, non trova pace. Dopo una sola stagione e malgrado un inizio ben augurante, per svariate ragioni, il rapporto con Simone non ha trovato continuità. Al momento di andare in stampa la gestione futura della capanna non era ancora assicurata ed il bando di concorso per il nuovo guardiano ha dato risultati sconcertanti.

Api operaie e ispettori

Sempre molto preziosi, utili e competenti. Il motore delle nostre capanne. GRAZIE!

Siamo sempre in cerca di volontari, poiché anche quest'anno sono annunciati alcuni avvicendamenti. Hanno infatti dovuto rinunciare al loro incarico, per ragioni di anzianità di servizio o per ragioni professionali o familiari (lieti eventi), sia alcune api operaie sia alcuni ispettori. Un caloroso invito ad eventuali interessati ad annunciarsi al sottoscritto, al comitato e/o ai guardiani.

La commissione capanne

Lavora a pieno regime e durante l'anno si è riunita 10 volte risolvendo numerosi problemi (guasti, riparazioni, interventi d'urgenza, ecc..), sviluppando e portando a buon fine vari progetti. Altri sono in cantiere e in elaborazione. Di grande effetto la bella bacheca delle nostre capanne, che dopo una lunga gestazione, è stata costruita e posata in ogni capanna.

La squadra è ben affiatata anche se, come in politica, ogni tanto ci si "scalda" su specifici argomenti per divergenze di vedute, ma alla fine tutto rientra nell'ordine. In ogni caso ognuno, a modo suo, svolge a perfezione il proprio compito e fornisce un valido ed apprezzato contributo per il buon funzionamento delle nostre capanne.

Nel frattempo ha lasciato la CC per ragioni professionali Simone, al quale vanno i nostri ringraziamenti ed auguri. Ci sono delle "new entry" che, con entusiasmo, stanno svolgendo il loro apprendistato e quanto prima saranno confermate in seno alla commissione.

PERNOTTAMENTI

	2009/10	2008/09
Cristallina	4'532	4'487
Michela	3'297	3'567
Campo Tencia	2'205	2'377
Adula	427	466
Monte Bar	819	552
Baita del Luca	342	346

In conclusione:

Rinnovandovi l'invito a frequentare e a promuovere le nostre capanne il solito e doveroso ringraziamento a tutti coloro che contribuiscono con il loro operato al buon funzionamento della nostra sezione e delle sue infrastrutture.

Un semplice ma sentito ringraziamento anche a tutte le persone che hanno frequentato nel corso della stagione le nostre capanne, sperando che sia stata ricca di soddisfazioni anche per i nostri guardiani e le loro famiglie.

Fausto Dal Magro

Capanna Adula

Guardiano:
Nello Monico, Arbedo
Responsabili:
Sergio Lutz, Torre

Baita del Luca

Responsabili:
Andrea Lepori, Sonvico
Adrian Sangiorgio, Vernate

Capanna Campo Tencia

Guardiano:
Franco Demarchi, Bellinzona
Responsabili:
Fiorenzo Badi, Gaggio di Bioggio - Vernate
Amos Sassi, Caslano
Cati Eisenhut, Pura
Fausto Cattalini, Tesserete

Capanna Cristallina

Guardiani:
Eliana e Idalgo Ferretti, Pura
Responsabili:
Giovanni Balmelli, Bigogno
Rita Demarta, Pura
Remo Ferretti, Pura
Daniele Foletti, Savosa

Capanna Michela - Motterascio

Guardiani:
Ornella ed Emilio Schneidt, Davesco-Soragno
Responsabili:
Ivan Pedrazzi, Cadro
Emilio Botta, Davesco-Soragno

Capanna Monte Bar

Guardiano:
Simone Banchini, Pregassona
Responsabile:
Franco Benagli, Tesserete
Mauro Scalmanini, Cagiallo

Presidente

Giovanni Galli, Prosito

Vice-Presidente**Responsabile Informazioni e Manifestazioni**

Simona Salzborn, Cureglia

Segretaria

Claudia Fumasoli, Cadempino

Responsabile Finanze

Paolo Ferregutti, Pura

Responsabile Cultura

Mario Casella, Roveredo (TI)

Responsabile Infrastrutture

Dal Magro Fausto, Dino

Responsabile Protezione natura

Angelo Valsecchi, Breganzona

Responsabile Soccorso

Stefano Doninelli, Meride

Responsabile Commissione Tecnica

David Stracquadanio, Ponte Tresa

Responsabile Giovani

Dario Fani, Porza

Responsabile Relazioni pubbliche

Mario Riva, Montagnola

Consiglieri

Daniele Bernasconi, Gudo
Sonia Giamboni Tommasini, Giubiasco

Nuovi soci

Agosta Francesca, Stabio
Alberti Rolando, Stabio
Alves Marcos, Vezia
Ardia Gianni, Roveredo
Baldi John, Taverne
Baldi Lucia, Taverne
Balmelli Manuela, Vico Morcote
Banfi Fabiola, Capolago
Bassi Ugo, Sorengo
Bastianelli Alberto, Pregassona
Bergomi Saul, Rivera
Bernardoni Enrico, Carona
Bernasconi Cecilia, Olivone
Bernasconi Lucia, Origlio
Bernasconi Michel, Viganello
Bernasconi Nicola, Stallikon
Bernasconi Pietro, Origlio
Bieri Alessandro, Ponte Capriasca
Bignasca Elio, Davesco
Binda Ennio, Bissone
Bison Marco, Pregassona
Bison Luana, Pregassona
Bison Larissa, Pregassona
Bison Azzurra, Pregassona
Blair Anstey, Montagnola
Bodmer Marc, Breganzona
Bodmer Marie-Louise, Breganzona
Boffa Pio, Bioggio
Bonavia Francesco, S. Pietro
Borgers Krishna, Stans
Borkova Ekaterina, Capolago
Boschetti Andrea R., Basilea
Brenni Francesca, Zollikerberg
Bronner Silvio, Muzzano
Bussolini Lorenzo, Rovio
Caputo Gerarda, Rivera
Carpinetti Loris, Piandera
Carpinetti Simona, Piandera
Carpinetti Xenia, Piandera
Casati Dionisio, Cremenaga
Catti Manuela, Sonvico
Cavasin Linda, Novazzano
Caviglia Diego, Aurigeno
Cometti Federica, Corteglia
Costantini Eugenio, Runo di Dumenza (VA)
Costantini Michele, Runo di Dumenza (VA)
Crivelli Flavio, Breganzona
Crivelli Claudia, Breganzona
Crivelli Daniele, Breganzona
Dellea Maurizio, Rivera
Deluigi Janisse, Odogno

De Marzi Dominga, Lugano
De Salvo Giulia, Cademario
Del Biaggio Loris, Locarno
Del Ponte Diego, Lugano
Dill Marco, Cureglia
Dirks Arne, Castagnola
Dozio Annette, Breganzona
Dozio Samuel, Breganzona
Dozio Tanja, Breganzona
Dozio Elia, Breganzona
Dozio Giancarlo, Breganzona
Egeler Katja, Carona
Everett Paul, Ginevra
Facchini Nadia, Canobbio
Fazekas Mirko, Mendrisio
Ferrari Ugolotti Cristina, Campione
Fumagalli Daniele, Besazio
Garrido Garcia Pau, Ponte Tresa
Genola Bernasconi Monica, Origlio
Genoni Cornelia, Lugano
Gianini Luigi, Dino
Giovannelli Eder, Ascona
Glavieux Mickael, Figino
Grassi Gianni, Agno
Guarisco Franco, Novazzano
Gusberty Fabrizio, Taverne
Gusberty Morena, Taverne
Gusberty Giorgia, Taverne
Gusberty Sara, Taverne
Hengge Ernesto, Mezzovico
Ikinger Eva-Maria, Viganello
Janner Monica, Bignasco
Janner Fabio, Bignasco
Janner Paolo, Bignasco
Janner Luca, Bignasco
Jemoli Jean-Pierre, Astano
Johnston William, Mendrisio
Kauffmann Madga, Sorengo
Kronauer Lara, Gorduno
Kurtze Bernardette, Pedrate
Leidi Tommaso, Ginevra
Leutwyler Marc, Agno
Maag Willi, Torricella
Maeder Damiano, Palagnedra
Maffioletti Walter, Zurigo
Mangianello Felice, Mendrisio
Marchi Marco, Sonvico
Marchi Andrea, Sonvico
Marchioni Michele, Olivone
Marchioni Fabio, Olivone
Martella Michel, Brissago
Marti Karin, Comano

Martinelli Susanna, Runo di Dumenza (VA)
Marzorati Corrado, Figino Serenza (CO)
Mazzola Lorenzo, Sotto il Monte (BG)
Mazzola Nicolò, Sotto il Monte (BG)
Mentzel Elke, Berna
Mercolli Davide, Vezio
Minotti Michelle, Breganzona
Minotti Martina, Breganzona
Monza-Kölliker Esther, Rivera
Mudry Claudio Maria, Gandria
Nabroth Rüdiger, Lugano
Nesa Nicola, Sala
Nyffeler Michael, Lugano
Olsen Tyler, Lugano
Pastori Matteo, Balerna
Pasche Rowena, Lugano
Pedrotti Bill, Dino
Perucchi Alex, Gordevio
Pianca Candido, Bosco Luganese
Pianca Davide, Bosco Luganese
Pianca Marusca, Bosco Luganese
Piccinali Andrea, Camignolo
Pozzi Fabienne, Caslano
Primultini Cesare Mario, Tesserete
Rigozzi Samuela, Zurigo
Robbiani Thomas, Muzzano
Roman Lopez Natalia, Lugano
Rubio Mauricio, Castel S. Pietro
Ruch Federica, Savosa
Russo Stefano, Sonvico
Sabatini Michelle, Zurigo
Saner Nicole, Stallikon
Sberna Sandra, Astano
Schaeffler Rena, Lugano
Schlichting Lars, Breganzona
Schmid Samuel, Giubiasco
Scurio Elide, Pregassona
Silani Giorgia, Rueschlikon
Simona Giovanni, Porza
Solari Daniel, Olivone
Streit Ernesto, Giubiasco
Terzi Jordi, Golino
Tieu My-Hanh, Breganzona
Tonet Silvano, Canobbio
Torriani Marco, Grono
Torti Nicole, Zurigo
Toutounghi Yves, Sala
Toutounghi Raoul, Sala
Turuani Sonia, Lamone
Turuani Milena, Lamone
Ugolotti Luca, Campione
Ugolotti Lucia, Campione
Ugolotti Giovanni, Campione

Valsangiacomo Massimo, Arzo
Vitali Flavia, Gentilino
Von Felten Paolo, Tesserete
Von Felten-Quadri Katia, Tesserete
Von Orelli Claudia, Losanna
Waldmeier Barbara, Losone
Waldvogel Dominique, Aranno
Weithaler Noel, Sala
Wirth Rachelle, Bioggio
Zanoli Paola, Cagiallo
Zraggen Ana Marea, Lodano
Zoller Joe, Origgio
Zoller Nadia, Origgio

totale soci 2213

Anniversari Soci Veterani 25 anni

Airoldi Stefano, Breganzona
Badi Fiorenzo, Vernate
Balmelli Flora, Tesserete
Banfi Stefania, Pedrinata
Baroni Piergiorgio, Lugano
Bernasconi Luisella, Mendrisio
Bertrand Aurelio, Carona
Boffa Italo, Campione
Bottani Nicola, Lugano
Camponovo Geo, Chiasso
Castori Luigina, Melide
Caverzasio Gianni, Savosa
Costa Maurizio, Cimo
Dal Magro Fausto, Dino
Della Torre Maurizio, Origgio
Della Valle Luigi, Soazza
Ernst Thomas, Pregassona
Ferrari Ulisse, Lugaggia
Foletti Daniele, Crocifisso
Foletti Rosanna, Crocifisso
Fontana Alfredo, Odogno
Ghielmini Fabio, Besazio
Gianinazzi Raoul, Sala Capriasca
Jungen Christian, Bures-Sur-Yvette
Juri Ferrazzini Monica, Locarno
Kistler Fulcieri, Barbengo
Kohlbrenner Karl, Arbedo
Kusch Fabio, Lugano
Lanzetti-Cattaneo Roberta, Aldesago
Manetti Alberto, Sementina
Merzari Tiziano, Campione
Micheli Giuseppe, Comano
Morosoli Sergio, Tesserete
Navoni Lorenzo, Soazza
Nievergelt Reto, Bioggio
Passardi Michele, Manno

Pedrolini Fernando, Chiasso
Pregaldini Claudio, Meride
Quarenghi Erminio, Lugaggia
Quattrini Flavia, Lugano
Simona Lilo, Lugano
Stracquadanio David, Ponte Tresa
Vecchi Giuseppe, Lugano
Ventura Antonio, Ponte Cremenaga
Von Felten Luca, Breno
Wenger Erwin, Porza
Wüthrich Kurt, Pregassona
Zambelli Elvezio, Breno
Zanolari Daniele, Bedano

Anniversari Soci Veterani 40 anni

Bellotti Mario, Bedano
Bertoni Franco, Montagnola
Blumer Andrea, Cureglia
Chiarini Filippo, Massagno
Degiorgi Emilio, Comano
Degiorgi Eugenio, Corzono
Fransioli Fabio, Prato (Leventina)
Fuchs Augusto, Gentilino
Kappenberger Giovanni, Cavigliano
Maffioletti Aldo, Airolò
Margni Luigi, Medeglia
Monti Sergio, Lugano
Ravasi Chantal, Porza
Rosa Claudio, Vezia

Anniversari Soci Veterani 50 anni

Fitz Carlo, Bioggio
Porlezza Giuliana, Sorengo
Quadri Flavio, Porza
Soldati Aldino, Pregassona
Villa Enzo, Pregassona
Wälti Jacques, Caslano
Wild Franz A., Agno

Anniversari Soci Veterani 65 anni

Conti Alberto, Melide
Steiner Paolo, Biasca

Soci Deceduti

Conti Alberto, Lugano
Eisenring Hildegard, Maroggia
Mazzola Sandro, Pregassona
Nufer Riccardo, Castagnola
Scanavino Fabrizio, Ludiano
Schnyder Pietro, Kriens
Taiana Ernesto Sergio, Muzzano

Rendiconto finanziario 2009

I conti sono stati approvati
nel corso dell'Assemblea Sezionale tenutasi
al Monte Bar in data 30 maggio 2010

Conto economico 2009 in CHF

Gestione	2009	2008	Variazioni
Ricavi			
Tasse sociali	46'681.00	46'360.00	2'321.00
Sussidi e donazioni	24'000.00	14'000.00	10'000.00
Palestra arrampicata	539.79	4'818.33	-4'278.54
Interessi attivi	176.75	325.95	-149.20
Ricavi diversi	129.00	100.00	29.00
Totale ricavi gestione	73'526.54	65'604.28	7'922.26
Costi			
Pubblicazioni informative	25'246.28	28'090.59	-2'844.31
Attività diverse	2'995.70	1'136.00	1'859.70
Festa sociale, manifestazioni e attività culturali	4'434.55	3'206.79	1'227.76
Locali sede	6'614.55	5'198.55	1'416.00
Interessi passivi, spese bancarie e postali	18'141.81	17'955.18	186.63
Carte, buste, postali	1'580.45	991.55	588.90
Costi diversi e contributi vari	9'336.77	15'938.63	-6'601.86
Imposte	3'203.50	3'605.70	-402.20
Totale costi gestione	71'553.61	76'122.99	-4'569.38
Risultato gestione	1'972.93	-10'518.71	12'491.64
Attività giovani			
	2'322.04	2'444.70	-122.66
Gestione capanne			
Aduła	-2'688.49	-7'139.57	4'451.08
Bar	-11'306.48	-2'572.73	-8'733.75
Cristallina	33'070.82	44'079.20	-11'008.38
Baita del Luca	-818.72	-1'985.48	1'166.76
Michela	22'612.50	18'516.16	4'096.34
Campo Tencia	12'970.72	3'522.42	9'448.30
Ammortamenti	-49'078.30	-45'867.67	-3'210.63
Risultato capanne	4'762.05	8'552.33	-3'790.28
Risultato d'esercizio	9'057.02	478.32	8'578.70

Bilancio al 31 dicembre 2009 in CHF

	31.12.2009	31.12.2008	Variazioni
A t t i v i			
Attivo circolante			
Mezzi liquidi	144'284.62	67'227.28	77'057.34
Crediti diversi	0.00	4'238.00	-4'238.00
Guardiani	25'614.80	37'972.00	-12'357.20
Inventario libretti/opuscoli	1.00	1.00	0.00
Sospesi attivi	43'314.55	26'324.05	16'990.50
Depositi cauzionali	600.00	600.00	0.00
Totale attivo circolante	213'814.97	136'362.33	77'452.64
Attivi fissi			
Palestra arrampicata	4'000.00	1.00	3.999.00
Mobilio e installazioni sede	1.00	1.00	0.00
Baita del Luca	35'000.00	35'000.00	0.00
Aduła	15'000.00	15'000.00	0.00
Monte Bar	75'000.00	110'000.00	-35'000.00
Michela	800'000.00	886'000.00	-86'000.00
Tencia	618'000.00	422'000.00	196'000.00
Cristallina	225'000.00	225'000.00	0.00
Totale attivo fisso	1'772'001.00	1'693'002.00	78'999.00
Totale attivi	1'985'815.97	1'829'364.33	156'451.64
P a s s i v i			
Capitale dei terzi			
Creditori	126'790.16	176'640.10	-49'849.94
Debiti diversi	654.56	0.00	654.56
Debito bancario	150'000.00	0.00	150'000.00
Debito ipotecario	380'000.00	380'000.00	0.00
Prestiti LIM	938'500.00	891'000.00	47'500.00
Altri debiti	19'000.00	19'000.00	0.00
Sospesi passivi	142'722.00	143'682.00	-910.00
Totale capitale dei terzi	1'757'716.72	1'610'322.10	147'394.62
Capitale proprio			
Fondo sezione	219'042.23	218'563.91	478.32
Risultato d'esercizio	9'057.02	478.32	8'578.70
Totale capitale proprio	228'099.25	219'042.23	9'057.02
Totale passivi	1'985'815.97	1'829'364.33	156'451.64



Biodiversità

La ricchezza
in specie animali e vegetali
che vivono
in un determinato ambiente.
Più è alto
il numero di specie
e minore
è il numero degli individui
di ciascuna specie,
più elevato
è l'indice di biodiversità.

*Che cosa è l'uomo
senza animali?
Se non ci fossero
più gli animali,
l'uomo morirebbe
per la grande solitudine
del suo spirito.
Perché qualunque
cosa capiti
agli animali,
presto capita all'uomo.
Tutte le cose
sono interconnesse.
Qualunque cosa
accada alla Terra,
accadrà ai figli della Terra.*

Capo Sealth (Darwamish)

